

Con il *Tiqùn HaKlali*



# MOMENTI DI TORÀ

**Cheshvàn**  
n.2, IV

***Il buio è buio! Il rischio è  
convincersi che sia luce...***

*(R. Nachman di Breslav)*



**HAMEFIZ**  
Organizzazione di diffusione di  
Torà e Cheshed



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

## ***Contatti***

**06.89970340 - 333.3508862**

*hamefizitalia@gmail.com*

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## RACCONTO DI R. NACHMAN DI BRESLAV

Una volta R. Nachman si mise in viaggio con un suo discepolo R. Chaikil. Durante il viaggio sulla carrozza, R. Chaikil notò che il suo maestro si stava appisolando (veramente stava pregando e legandosi con Hashem) decise quindi di fare sosta presso un suo conoscente e seguace di R. Nachman che era lì per il tragitto. Quando questi vide il maestro si riempì di gioia e li fece accomodare. R. Chaikil gli disse di portare qualche cosa da mangiare e da bere per onorare la visita del Maestro, ma questi gli rispose di non avere niente in casa da offrirgli. Allora gli consigliò: “vai a comprare qualcosa allo spaccio!” e questi: “Non ho soldi!”. “Prendi qualcosa in pegno e dallo al negoziante che ti dia delle vivande e un po’ da bere!” Prese i candelabri della moglie e portò un po’ di vino e qualche dolce. Nel frattempo uscirono dalla stanza i suoi figli, Rabbi Chaikil e Rav Nachman videro che i loro vestiti erano vecchi e terribilmente consumati. R. Chaikil dispiaciuto della situazione economica del suo amico, chiese a R. Nachman di benedirlo e di dargli un po’ di berachà e sostentamento, ma questi si rifiutò, dicendogli che se voleva poteva farlo lui. Dopo aver chiesto il permesso al suo maestro più di una volta, R. Chaikil benedì il suo amico praticando anche delle pratiche mistiche affinché la sua tefillà fosse accolta.

Passato poco tempo la situazione economica di quel chasid migliorò notevolmente. Comprò successivamente delle mucche da munta e usava vendere il latte nella città dove abitava R. Nachman e di tanto in tanto entrava in casa del maestro per porgergli i saluti. Trascorso qualche mese, gli affari di quell'ebreo aumentarono notevolmente addirittura da non trovare più il tempo di fare visita al suo Rabbi, per paura di dilungarsi troppo a parlare e perdere del tempo prezioso in città. Un giorno passò davanti la finestra di R. Nachman senza entrare, ma questi lo chiamò per parlargli ed entrò in casa. Gli chiese: “Hai rivolto il tuo sguardo verso il cielo oggi?” e questi: “No!” R. Nachman lo portò davanti alla finestra e gli disse: “Cosa vedi?” “Vedo delle carrozze, dei cavalli e della gente che corre qui e là!” Continua a fianco

Continua da pagina accanto

Gli disse il Maestro: “Tra 50 anni ci sarà lo stesso giorno di mercato, ma con altre persone, altre carrozze e altri cavalli, e persino io e te non ci saremo più. Adesso ti chiedo cos’hai tanto da agitarti e correre qui lì alla ricerca di soldi a tal punto da non avere persino il tempo di rivolgere lo sguardo in Cielo ad Hashem! R. Nachman chiamò R. Chaikil e gli disse: “Hai visto cos’hai provocato a questo ebreo benedicendolo che riceva ricchezza, ora non ha il tempo persino di rivolgere lo sguardo verso il Cielo!”

.....ognuno mediti su questo racconto che può toccare sicuramente ciascuno di noi!

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

-È scritto nella Mishna: “Yehuda figlio di Tema’ diceva: “sii forte come un leopardo e veloce come un’ aquila, rapido come un cervo e possente come un leone, per adempiere la volontà di tuo Padre che è nei cieli”.

-Che si intende per “Forte come un leopardo”? A volte la persona evita di fare delle Mizvot per evitare delle prese in giro da parte di altre persone. Per questo la Mishna ci avverte a non evitare a compierle, anzi ci invita a non vergognarci e compierle davanti a loro.

-In ogni caso però è bene non essere sfrontati, poiché la sfrontatezza non è una buona caratteristica, nemmeno se usata nel servizio di Hashem.

-“Veloce come un’aquila”: l’Aquila è un animale dalla vista molto acuta. La Mishna ci insegna ad essere molto acuti e attenti a ciò che vediamo, evitando in tutti i modi di vedere qualcosa di proibito, poiché la vista è l’inizio del peccato, come è scritto: l’occhio vede, il cuore desidera e il corpo pecca.

-“Rapido come un cervo” si riferisce alle gambe, che devono correre solo verso le Mizvot, come ha detto Re David: “instradami verso le Tue Mizvot”.

Tratto da “Halacha Berura”

## MOMENTI DI *MUSÀR*

### PENSI DI AIUTARE HASHEM!?

Una volta Giacomo si incamminò verso il mercato per vendere la sua merce, e si caricò sulle spalle un grosso e pesante sacco colmo di mercanzia. Quando era a metà strada e già affaticato del duro tragitto, incrociò un nobile con la sua carrozza e questo gentile ebreo lo invitò a salire: “Sali Giacomo, anche io mi dirigo verso il mercato ho da fare delle compere!” Giacomo felice dell’invito, saltò sulla carrozza ma non appoggiò il sacco a terra ma continuò a tenerlo sulle spalle. Il nobile ebreo gli chiese meravigliato: “Perché non posi la tua sacca?” Giacomo gli rispose: “Non basta che appesantisco il carico ai tuoi cavalli con il mio peso devo anche gravarli del mio grosso sacco!?” con derisione quell’ebreo gli disse: “Cosa credi che tenendo il sacco sulle spalle, i miei cavalli non lo portano comunque?!.....

Hashem ha creato nel suo mondo tutte le creature, e si è preoccupato di fornire loro tutto i fabbisogni nel modo migliore, com’è scritto: “Io ho creato ed Io li sostengo” ossia: Io ho creato le mie creature ed Io gli procuro il loro sostentamento che gli permette di continuare a vivere! Tuttavia l’uomo crede che sta a lui a preoccuparsi giorno e notte di trovarsi da vivere, di affaticarsi senza limite per accrescere il suo patrimonio.... non è così. Ricordiamoci sempre che Hashem Itbarach non ha bisogno del tuo aiuto! Lascia che questo peso sia solo Lui a portarlo, l’incombenza del tuo sostentamento in tutti casi già lo porta Lui dal primo giorno in cui ti ha messo al mondo, e continuerà a farlo per tutta la tua vita. Tutti gli sforzi che puoi impiegare non aggiungono nulla alle tue ricchezze, perché tutto ciò che hai veramente bisogno, Hashem lo sa e te lo fornisce senza dubbio! E questo sia nel caso che ti affaticherai giorno e notte a lavorare e sia se ti occuperai in quel tempo nello studio della Torà e nell’accrescimento del timore di D.o! Che Hashem ci dia la saggezza di capire su cosa investire le nostre forze in questo mondo! Amen!

(Meshalim del Maghid miDuvna)

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

“Possente come un leone” è riferito al cuore, poiché la forza è del cuore e la persona deve essere forte come un leone nel compimento delle Mizvot, sovrastando il suo cuore e il suo istinto.

Per questo ogni persona deve essere forte come un leone quando si sveglia la mattina e servire Hashem.

Anche se il suo istinto nei giorni d'inverno potrebbe dirli “non ti alzare così presto fuori fa freddo”. Oppure d'estate potrebbe dirli: “Non ti alzare non ti sei riposato abbastanza”. Bisogna alzarsi come un leone.

In ogni caso però non è bene alzarsi all'improvviso visto che non fa bene al corpo, bisogna aspettare un attimo e poi alzarsi.

È bene alzarsi prima dell'alba per unire il giorno e la notte con lo studio della Torah o Tefilla, sia di giorno che di notte, studiando all'alba e al tramonto.

Se si ha difficoltà nel svegliarsi così presto, è permesso alzarsi più tardi, l'importante è che non perda la Tefilla' con il pubblico al tempio.

Dicono i maestri che è bene pensare al mattino che se si avesse avuto un impegno con un Re in carne ed ossa, quanto saremmo stati attenti ad alzarci in tempo. A maggior ragione se è il Re dei Re a chiamarci al suo servizio quanto dovremmo stare attenti ad alzarci velocemente.

Tratto da “Alacha Berura”

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## PARASHAT NOACH

In relazione a quanto promesso da Hashem ad Avraham nel verso *“farò di te una grande nazione, ti benedirò, renderò grande il tuo nome”* (Bereshit 12, 2), Rashì spiega che le parole *“farò di te una grande nazione”* sono riferite alla prima delle diciotto benedizioni della Amidà (*“D-o di Avraham”*), le parole *“ti benedirò”* si riferiscono alla seconda benedizione (*“D-o di Itzchak”*), e le parole *“renderò grande il tuo nome”* corrispondono alla terza benedizione (*“D-o di Yaakov”*).

Ai tempi in cui Rabbi Yehuda Leow, meglio noto come il *“Maharal”*, ricopriva la carica di rabbino capo di Praga, viveva lì un sacerdote cattolico che in ogni occasione non mancava di dimostrare tutto il proprio odio contro gli ebrei e la religione ebraica. Gli abitanti del luogo erano soliti elogiare questo sacerdote in quanto egli, discendendo da una famiglia di origini ebraiche, conosceva molto bene le tradizioni del popolo d'Israele.

Un giorno, mentre stava partecipando ad una riunione con i notabili della città, il sacerdote cattolico si accorse che stava passando da quelle parti il Maharal, e si affrettò quindi a raggiungerlo per porgli il seguente quesito: *“Mi risulta che gli ebrei, nella preghiera della Amidà che recitano tre volte durante il giorno, ricordano i tre patriarchi del popolo ebraico: Avraham, Itzchak e Yaakov. E' quindi quantomeno curioso che non venga menzionato anche il nome di Moshè, ovvero di colui che ha consegnato la Torah agli ebrei”*.

Il Maharal conosceva già le abitudini e le intenzioni negative del sacerdote cattolico, ed era quindi consapevole che la sua domanda era volta esclusivamente a disprezzare le regole della nostra Santa Torah. Per questa ragione, egli rispose al sacerdote in maniera più che *“pungente”*: *“Intenzionalmente noi non menzioniamo il nome di Moshè Rabbenu nella preghiera della Amidà; infatti, come senz'altro saprai, egli aveva purtroppo un enorme difetto familiare essendo il genero di Yitrò, un sacerdote non ebreo...”*.

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DI SHABBAT

Introduzione alla melachà di Tochen – macinare

-Una delle 39 melachot vietate di Shabbat, che si studiano dai lavori che si compivano nel Tabernacolo durante la permanenza del popolo Ebraico nel deserto, è Tochen – Macinare. Questo lavoro veniva effettuato nel tabernacolo macinando delle spezie per ricavarne le tinte con cui ci coloravano le tende del tabernacolo (maggior parte dei rishonim), e c'è chi dice che nel macinare il grano per la preparazione del pane di presentazione, il "lechem appanim", che era posizionato all'interno dell'echal. (vedi la parashà di Terumà nel libro di Shemot cap.25).

-La melachà di tochen consiste nel prendere un corpo unico e dividerlo in tanti pezzetti per esempio prendere dei sementi e sminuzzarli in più parti con la macina, o tritare delle spezie con il torchio ecc.

-Questo divieto include non solo i cibi, ma anche dei materiali, per esempio è vietato di Shabbat grattare il legno per ricavarci delle segatura.

-E' proibito macinare sia con la macina manuale che elettrica attivata prima di shabbat), che con il torchio, sia con le mani o che con una posata (a meno che la posata o le mani siano il modo inconsueto di farlo come vedremo più avanti. Il torchio, la macina sono tutti utensili che sono proibiti di Shabbat). Anche con i denti è proibito tritare, ma solo se non si ha l'intenzione di mangiare o di dar da mangiare ad un altro individuo.

-Una condizione per considerare la melachà di Tochen un lavoro proibito di shabbat, è solamente se lo si fa su un corpo che cresce dalla terra, per esempio frutta, verdura, legno, ecc. Ed al contrario non rientra in questo divieto il formaggio, la carne le uova ecc. dal momento che non crescono dal terreno.

-C'è discussione tra i Rishonim, se ci sia il divieto della Torà di macinare quei cibi che non necessitano una preparazione successiva prima di cibarsene dopo la loro macinazione, come la frutta o verdura fresca, di cui ne si può godere senza una ulteriore preparazione. La sentenza alachica è che anche sulla frutta e verdura c'è il divieto di sminuzzarli durante Shabbat.

Tuttavia secondo tutte le opinioni, per quanto riguarda le spezie esiste il divieto di Tochen, dal momento che la sua macinatura è essenziale per usufruirne.

Continua domani.....



# MOMENTI DI *MUSÀR*

## PARASHAT NOACH

E' risaputo che la parashà di Noach è intitolata con il nome di un uomo scelto da Hashem per dare continuità al genere umano dopo che Egli aveva decretato la distruzione di tutte le creature della terra tramite il diluvio universale.

Secondo quanto insegnato nel Pirqè Avot (5, 2), le prime dieci generazioni dalla creazione del mondo fino a *Noach* – ovverosia a partire da *Adam HaRishon* – erano state peccatrici, il che significa che la cancellazione degli esseri viventi con il diluvio fu decretata da Hashem a seguito di diversi secoli di reiterate trasgressioni.

I nostri Maestri ci hanno insegnato, al riguardo, che la decisione di *HaQadosh Baruch Hu* di distruggere gli abitanti della terra intervenne però solo dopo che gli uomini si macchiarono del peccato del **Ghezel – Furto**: *“La generazione del diluvio universale commise ogni genere di peccato, e ciò nonostante non fu decretata la loro distruzione fino a che non si macchiarono del peccato del furto, come è scritto: “E’ giunta davanti a Me la decisione di porre fine a tutti gli uomini perché la terra si è riempita di violenza a causa delle loro azioni” (Bereshit 6, 13)”*.

Capiamo quindi che anche quando si violano comandamenti che riguardano il rapporto tra l'uomo e D-o, Egli è disposto a perdonare e ad accettare il sincero pentimento del peccatore; quando invece una persona danneggia il proprio prossimo, sul suo corpo o sui suoi beni, la stessa si rende protagonista di una gravissima trasgressione che Hashem non è affatto incline a perdonare con leggerezza.

Questo insegnamento lo troviamo espresso chiaramente nelle parole di Rabbì Chaninà ben Dossà, riportate nel terzo capitolo del Pirqè Avot: *“Colui che è ben accettato dagli uomini, è ben accettato da Hashem; mentre colui che non è ben accettato dagli uomini, non lo è nemmeno da Hashem”* (Pirqè Avot 3, 11).

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DI SHABBAT

Melachà di Tochen – Macinare

...Continua da ieri.

-Un altro particolare che va saputo, è che per il Rashbà non esiste il divieto di macinare secondo la Torà se lo si fa subito prima del pasto. Il motivo è perché questo lavoro, è considerato una preparazione del pasto e non un'opera vietata.

-E' vietato di Shabbath sminuzzare della frutta o verdura in pezzettini piccoli. Tuttavia se lo si fa subito prima del pasto è permesso farlo, ma è bene comunque essere rigorosi anche così facendo, e tagliarla quindi un pochino più grande rispetto all'abitudine. Ciononostante è proibito in tutti i casi utilizzare quegli strumenti appositi nel tagliare la frutta e verdura, come la grattugia, ecc.

-Il tempo di "subito prima del pasto" (riportato nel paragrafo precedente) è quello che occorre per preparare il cibo prima di iniziare a mangiare. Se invece si prepara del cibo tagliandolo a pezzetti durante il pasto, è permesso farlo anche se si continua a mangiare anche per qualche ora.

-Lo stesso vale se si prepara del cibo per molte persone, e quindi si inizia qualche ora prima a prepararlo, anche in questo caso è considerato "subito prima del pasto".

-A posteriori se si è tagliati della verdura o simili qualche ora prima del pasto, violando l'alachà, si potrà godere comunque del cibo preparato. (Yalkut Yosef)

-Lo stesso vale se si è preparati involontariamente una quantità superflua di verdura o simili, e sia rimasta al termine del pasto, allora anche in questo caso sarà permesso cibarsene durante il pasto successivo.

-E' vietato tagliare fine fine le carote, o i ravanelli ecc., così come si usa fare nel preparare l'insalata mista. Lo stesso vale per la macedonia di frutta, in cui si deve fare attenzione a prepararla subito prima del pasto e tagliando la frutta un pochino più grande di come si usa farlo solitamente.

-Anche dall'affettare molto finemente la verdura è bene astenersene, come anche il creare dei filamenti con gli ortaggi è proibito di Shabbat, persino se lo si fa "subito prima del pasto".

(alachot tratte dai libri Orchot Shabbat e Yalkut Yosef)

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## LA SCATOLA SENZA IL DIAMANTE..

Immaginiamo che una persona riceve in regalo dal re un diamante, custodito dentro una scatola pregiata fatta di legno di ulivo. Per tutti i suoi giorni questa persona ha custodito meticolosamente la scatola di legno di ulivo, l'ha pulita, sistemata e ha impegnato molto del suo tempo cercando di mantenere la sua bellezza. Solo che, dal grande trattamento che riservava alla scatola, non è stato abbastanza attento al diamante che c'era dentro. Il diamante cascò per terra e andò perso. Dopo un po di anni il re tornò da e gli chiese: dov'è il diamante? La persona gli fece vedere questa scatola in perfette condizioni, bellissima. Il re gli chiese, ok ma il brillante? E lui disse: mi dispiace re ma al diamante non ho fatto attenzione.. Immaginate quanta vergogna ha potuto provare questa persona, che tutta la vita ha dato attenzione ad una scatole inutile, perdendo il diamante. KadoshBaruchu ci ha affidato un diamante, la nostra anima, che è una "parte di KadoshBaruchu". Con questa anima la persona potrebbe arrivare a livelli spirituali incredibili. Ma noi prendiamo il corpo, la "scatola", e ci preoccupiamo solo di lui e per la tanta attenzione che gli diamo, perdiamo la nostra anima, il nostro diamante! Arriverà il giorno che il re, KadoshBaruchu ci richiederà indietro il diamante che ci aveva dato, la nostra anima. Che cosa gli daremo?? La scatola? Il nostro corpo? .....

Tratto da "Netive Or"

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

### REGOLE SULLA BERACHÀ DI AMOTZÌ

-Non c'è misura minima su cui bisogna recitare la beracha di amotzi poichè anche se mangia persino una mollica di pane, deve benedire "...Amotzi Lechem Min Aarez".

-Prima dell'amotzi deve lavare le mani secondo la regola e recitare la berachà di "Al netilat yadain". Tuttavia questo solo se mangia una quantità pari ad un kabezà circa 54 gr., mentre alcuni Ashkenaziti sostengono che si recita la berachà di "Al netilat yadain" anche se mangia solo un kezait circa 27gr. Se invece mangia meno di un kezait, secondo la maggior parte dei poskim lava solamente le mani senza recitare la berachà.

-È bene benedire su un pane intero o grande e quindi bisogna spezzare il pane dopo la berachà sia se si tratta di un pane intero sia di uno già spezzato.

-Per diminuire l'interruzione tra la berachà e il mangiare, è bene tagliare appena il pane dopo aver recitato la berachà, lo rompedel tutto. Questo non occorre se si tratta un pane piccolo che è facile tagliarlo. Anche se lo si è lievemente tagliato questo è da considerare ancora intero nel caso che se lo si afferrasse da un lato questo non si dividerebbe in due parti. Quindi si faccia attenzione a tagliarlo lievemente per non perdere la qualità del "pane intero" o "pane grande".

Di Shabbat e Yom tov in cui c'è l'obbligo di benedire sul lechem mishnè – doppio pane, non si segna il pane prima di benedire.

-Quando spezza il pane, lo spezzi dalla parte superiore e inferiore, ossia tagliandolo dal lato.

-Non spezzi ne una porzione troppo piccola ne troppo grande. Tuttavia di shabbat è permesso spezzarne una quantità più grande per dimostrare il chivuv amitzvā~ l'amore per la mitzvā della seudat shabbat.

-Bisogna afferrare il pane con tutte le dieci dita, nei giorni feriali un pane e di shabbat due. Continua domani...

(alachot tratte dal libro Vezot Aberachà vigono per gli Ashkenaziti e Sefarditi)

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## RABBIA E SUPERBIA

Se diciamo ad una persona: “sei arrabbiato!”, lui risponderà: “sì, e ho ragione ad esserlo!”. Se però noi diciamo ad una persona: “tu sei un superbo!” Lui subito dirà: “assolutamente no!”.

Perché questa differenza? Poiché le persone pensano che arrabbiarsi sia una cosa naturale, mentre essere superbi, è come se fosse una cosa brutta. I nostri maestri però ci insegnano una cosa molto importante. “La rabbia deriva dalla superbia”. In altre parole: se ti arrabbi, sei superbo. Se non vuoi essere definito superbo, non ti arrabbiare. In realtà, che nesso c'è tra queste due caratteristiche?

La risposta è semplice: se ci pensiamo bene, capiamo che la cosa che hanno in comune tutte le persone che si arrabbiano è: è accaduto qualcosa che va contro la volontà della persona. Volevo che accadesse una determinata cosa, e nella realtà ne è accaduta un'altra. Per questo mi arrabbio!

La domanda è: e allora?? È accaduto qualcosa che è andato contro la tua volontà, chi ha detto che tutto quello che accade deve andare secondo la tua volontà? Chi sei te? Sei una persona semplice con un cervello limitato, oggi se qua, domani sotto terra, che ti arrabbi a fare?? Per questo, nel momento che una persona si arrabbia è segno che lui pensa di avere ragione di capire tutto, questo è superbia!

Al contrario invece, una persona umile capisce che in fin dei conti lui è un essere umano semplice, sa che c'è qualcuno sopra che gestisce tutto, e che ne “capisce” un pochetto di più di noi. Quindi questa persona abbassa la testa e accetta ogni cosa che gli succede con amore.

Se ti arrabbi, è un segno che dimostra la tua superbia! Cari ebrei, fate un sorriso e siate tranquilli! AKOL LETOVA'! (Tutto è per il Bene!)

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE SULLA BERACHÀ DI AMOTZÌ

continua da ieri...

-Quando recita la berachà deve fare attenzione a fare una piccola interruzione tra la parola "lechem" e "min" per non unire le due parole che finiscono e iniziano con la stessa lettera.

-È mitzvà mettere il sale sul tavolo poichè questo è considerato come il mizbeach - altare e il cibo come il korban - sacrificio.

-Dopo la berachà intinge il pezzo di pane nel sale e poi lo mangia.

-Secondo i mequbalim~kabbalisti, bisogna intingere tre volte il pane nel sale e poi mangiarlo.

-A priori è bene mangiare subito un kezait~27 grammi circa di pane senza interrompere parlando fino a che finisce di mangiare quella quantità.

-Tra la recitazione della berachà e il mangiare il pezzo di pane non bisogna interrompere a parlare. A priori non bisogna aspettare in silenzio più di "Mikdei dibbur"~circa 3/4 secondi.

-A priori non vada di posto in posto o di stanza in stanza da quando ha recitato la berachà fino a che mangia tutto il kezait. E lo stesso non interrompa persino canticchiando o simili, fino a che inghiottisce un kezait (circa 27gr.)

-Dopo aver recitato la berachà sul pane, divida il pane per i comensali e lo poggia sul tavolo di fronte ad ognuno di essi senza lanciarlo o darlo in mano essendo quest'ultimo un gesto di lutto.

-C'è chi dice che è bene lasciare delle briciole del pezzo di pane che è stato mangiato per l'amotzi e mangiarle alla fine del pasto così da rimanere con il sapore dell'amotzi in bocca e dimostrare il chivuv amitzvā ~ l'amore per la mitzvā.

-Degli uomini che mangiano insieme e recitano la berachà ognuno sul proprio pane, non rispondono amen alla berachà del compagno così da non fare interruzione tra la recitazione della berachà e l'assaggio. Se ha parlato tra la berachà e l'assaggio è considerato interruzione anche a posteriori, quindi deve tornare a benedire e così è l'opinione della Mishnà Berurà. Secondo R. David Yosef (opinione sefardita) non deve benedire nuovamente.

(alachot tratte dal libro Vezot Aberachà vigono per gli Ashkenaziti e Sefarditi)

## MOMENTI DI *MUSÀR*

**LETTERA DI RICHIAMO DEL CHAFEZ CHAIM**, autore del libro Mishnà Berurà (studiato anche in Italia), **SULLA SITUAZIONE DELLA TAHARAT AMISHPACHÀ AI SUOI TEMPI** (pertinente sicuramente anche ai nostri)

“Si salvino le nostre orecchie dal sentire questa disgrazia: che le mani dello yezer ha’rà (l’istinto malvagio) si sono posate sulla “Taharat Amishpachà” (letteralmente sulla purezza famigliare).

Purtroppo in molte famiglie, soprattutto nelle grande città, sembra che si sia abbandonata la legge dei nostri padri di purificarsi in un mikwè kasher (così come la nostra santa Torà prescrive). Si pensa o si crede erroneamente che la Taharat Amishpachà sia una norma antiquata e che per pulirsi sia sufficiente la vasca da bagno. Ohi che D. ci scampi dal sentire una cosa del genere!!....pensare che il nostro popolo trascuri una delle leggi più importanti e gravi (per chi la viola) di tutta la Torà. Persino un bambino sa che finché la donna non si immerge nel mikwe è considerata impura e non le serve a nulla lavarsi con tutte le acque del mondo, poiché senza l’immersione nel mikwè rimane in uno stato di “niddà”! (di impurità). A noi che siamo scesi a tal punto chiediamoci il perché e cerchiamo di porvi rimedio tornando alle leggi della Torah! Le donne d’Israele non erano mai state sospettate di indulgenza o permissivismo su questo tema, visto la loro grande attenzione alle regole della purezza familiare. I nostri volti sono pieni di vergogna per ciò che accade oggi!

Non possiamo disinteressarsi della situazione quando una delle leggi più importanti e fondamentali della Torà viene calpestata in questo modo. Le regole della purezza familiare costituiscono il fondamento della santità del nostro popolo!!

Continua a pagina accanto

continua da pagina accanto

Per questo ho creduto che sia bene spiegare alle persone la gravità di questo avon (peccato) nella speranza che forse i lettori si possano risvegliare capendone l'importanza, affinché si possa correggere questa non curanza con una condotta nuovamente corretta!

a) Avere dei rapporti con una donna che è in stato di impurità (a causa del ciclo mestruale, o perché ancora non sposata oppure perché non si è ancora purificata nel mikwè) costituisce una grave trasgressione poiché si commette il grave peccato di niddà. Compiere questo avon (peccato) significa non solo che si è violato un precetto negativo della Torà ("lav" - come il mangiare il maiale) ma si è commessa una trasgressione per la quale si è passibili della pena del Karet (recisione dell'anima o altre forme; pena prevista anche nel caso in cui una persona, senza valido motivo, mangi nel giorno di Kippur o nel caso in cui si mangi del chamez durante la festa di Pesach)! Il karet ricade sia sulla donna che sull'uomo insieme, e provoca l'accorciamento dei loro giorni di vita in questo mondo (che Hashem ci scampi). E anche se avranno dei meriti (che gli permetteranno di prolungare la loro vita) la loro anima sarà inevitabilmente recisa dalla fonte di vita (ossia sarà dispersa per sempre), così com'è scritto nella Torà (Vaikrà 20;18): "... saranno entrambi recisi dal loro popolo", a meno che non facciano teshuvà (pentimento e ritorno a D.o). Quanto è dura questa pena!!! È peggiore della morte essendo una fine eterna! E tutto questo avviene solo dopo essere passati per di più nel Gheinnom (luogo di purificazione tutt'altro che piacevole) in cui le anime delle persone vengono sottoposte a delle enormi sofferenze per ripulirsi di volta in volta da ogni forma di impurità che si è contratta ogni volta in cui si è avuto un rapporto vietato in stato di impurità (com'è riportato nel Sacro Zohar). In quel momento si comprenderà la follia commessa rammaricandosi per aver seguito i propri istinti illusori e ingannevoli, oppure per essersi fatti intimidire e condizionare dalle critiche degli amici o dei parenti derisori delle Leggi della Torà, che Hashem ci scampi! Possano riflettere con l'aiuto di Hashem le persone sull'importanza di questo tema e pentirsi in tempo (finché hanno la possibilità di farlo...!). Amen Ken Lei Razon! Continua domani.....



## MOMENTI DI *MUSÀR*

....continua da ieri

**b)** La pena del karet, che spetta a chi ha avuto rapporti in stato di niddà (sia per l'uomo che per la donna, se non si è fatto teshuvà) può consistere anche nell'essere puniti con la mancanza di progenie. Ciò significa che i trasgressori moriranno senza aver generato dei figli oppure (che Hashem ci scampi) gli verranno a mancare i propri figli durante la loro vita! Quindi ognuno ponderi bene le proprie azioni pensando anche e soprattutto alle conseguenze di ciò che si fa a volte con troppa leggerezza. Riflettiamo!!! Come si può mettere in pericolo la vita dei nostri amati figli a causa di futili e illusori godimenti, o per non essere derisi da presunti amici o parenti che hanno perso il senso e l'importanza delle regole della Torah. Che importanza ha tutto ciò?.... il Profeta grida (Isaia 40;8): "L'erba si secca, il fiore appassisce ma la parola del nostro D.o dura eterna", ossia sono solamente le parole di D. (Torà e Mizwot) ad avere l'effettivo valore in questo mondo e in quello futuro, tutto il resto è vanità falsità e inganno dell'istinto al male.

**c)** E anche se i figli avranno dei meriti per poter vivere a lungo, ciò non toglie il fatto che l'avon compiuto (ossia il rapporto di concepimento avuto in stato d'impurità) sarà incancellabile nell'essenza delle anime dei figli. Il loro essere sarà contaminato per sempre (essendo venuti al mondo da un averà / trasgressione), e purtroppo verranno chiamati per sempre "figli di niddà"; per di più i retti e i timorosi di Hashem non vorranno sposarsi con loro. Ogni ebreo e in generale ogni genitore desidera fortemente che i propri figli gli diano delle soddisfazioni, ossia che i propri figli siano integri nei confronti di Hashem e del prossimo cioè dei buoni ebrei e delle brave persone. Ebbene, ciò è molto più probabile che avvenga se sono stati concepiti in santità e in stato di purità, ossia che la madre abbia rispettato le leggi della Taharat Amishpachà e si sia immersa nel mikwè come prescrive la Santa Torà. Infatti, il rispetto delle leggi sulla purezza familiare da parte dei genitori attirerà sui propri figli una "nefesh kedoshà" (anima santa di alto livello spirituale). Però se chas veshalom avviene il contrario, attireranno sui propri figli un'anima immonda. Tutta la loro vita sarà in uno stato d'impurità (che Hashem non voglia) perché la loro essenza e formazione è avvenuta in uno stato d'impurità! (Zohar Parashat Shemot). Continua domani

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DELLA NIDDA (OTTAVO CAPITOLO)

Nel primo cap. abbiamo detto che secondo la Torà la donna diventa impura solo quando si è resa conto della fuoriuscita del sangue dall'utero al momento in cui questo esce, ma i nostri maestri hanno decretato che qualunque sangue uscito dall'utero anche senza essere avvertito al momento dell'uscita renda la donna nidda. Quindi anche un donna che ha trovato una macchia di sangue sul suo corpo in posti in cui è pensabile che questo sia fuoriuscito dalle parti intime o che si trovi sui vestiti vicini alle parti intime o su le lenzuola ecc., è considerata nidda con tutte le regole di chi è diventata impura dalla Torà<sup>1</sup>. Vi sono però dei casi in cui i nostri maestri non hanno decretato come verrà spiegato in questo capitolo. Daremo qui solo le regole generali quindi in ogni caso bisognerà chiedere a un rabbino competente.

1) Se il sangue non viene avvertito al momento della fuoriuscita la donna rimane pura se:

-la macchia di sangue è più piccola della misura di un "gris", come l'area di un cerchio che ha un diametro di venti millimetri (più o meno la grandezza di una moneta di dieci agurot)<sup>2</sup>.

-se viene trovata su un vestito colorato anche se è più grande della misura di un "gris".

-se viene trovata in un posto che secondo la legge ebraica non riceve impurità anche se è più grande della misura di un "gris".

2) le facilitazioni che abbiamo visto nel punto 1 non valgono se il sangue è stato trovato durante un controllo interno. Quindi se una donna fa un controllo interno, come quelli che vanno fatti durante i sette giorni puliti (come abbiamo spiegato nei cap. precedenti), anche se trova una piccolissima macchia di sangue diventa impura.

3) Secondo l'uso aschenazita le facilitazioni che abbiamo visto nel punto 1 non valgono quando il sangue viene trovato subito dopo che la donna ha urinato, mentre secondo quello safardita in questo caso anche se la macchia è più grande della misura di un "gris" la donna non diventa impura. Questa però è una regola complicatissima che solo un rabbino molto competente può sapere.

4) Come abbiamo visto nel punto 1 la donna non diventa impura se la macchia viene trovata su un vestito colorato quindi è bene non mettere mai vestiti intimi bianchi, tranne nel periodo dei sette giorni puliti in cui i vestiti intimi devono essere bianchi come abbiamo già spiegato nei cap. precedenti. Continua domani

## MOMENTI DI *MUSÀR*

.....continua da ieri

Fate quindi attenzione oh voi genitori che generate bambini impuri, inclini all'immoralità! E' a causa di questa trascuratezza delle leggi della purezza familiare che i vostri figli verranno castigati per la loro condotta in questo mondo. Ricordatevi, voi solamente siete responsabili per la loro stoltezza, a causa delle vostre azioni, avendoli generati impuri e inclini al male! Piuttosto che ricevere onore e soddisfazione dai propri figli retti e giusti (se fossero stati concepiti in santità e purezza), voi genitori patirete vergogna, disonore e sofferenze, non avendo più modo di riparare, che Hashem sia misericordioso!

**d)** Per di più è bene sottolineare che l'avon di niddà (ossia avere dei rapporti proibiti in stato di impurità della donna) costituisce per entrambi (uomo e donna) una trasgressione che implicata "anche" l'aver commesso il grave peccato di aver avuto dei rapporti incestuosi (araiot); peccati per i quali la Torà obbliga l'ebreo a sacrificare la propria vita pur di non commettere queste trasgressioni. Lo stesso discorso vale nel caso ci si trovi di fronte al peccato di uccidere o fare culto idolatrico. Infatti per queste tre trasgressioni la legge ebraica impone alla persona (nonostante le minacce dei goim) di sacrificare la propria vita pur di non trasgredire a questi divieti. E tutto questo perché il danno spirituale che si causa all'anima, trasgredendo a questi divieti, è così grave che è preferibile morire piuttosto che commettere uno di questi avon (peccati). Coloro (donna e uomo) che assiduamente hanno dei rapporti in stato di niddà quanto dovrebbero tremare nel considerare il tremendo danno spirituale che causano alle loro anime (che Hashem ci scampi!). Riflettiamo un attimo, se Hashem pur di non commettere questo avon ci chiede di sacrificare la nostra vita nonostante tutte le minacce e intimidazioni e, per non curanza o trascuratezza, invece spesso commettiamo questa grave trasgressione con frivolezza (e non solo una volta), allora capiamo che follia sia questa stoltezza di non considerare importanti le leggi sulla purezza familiare. Perché accade tutto ciò senza neanche rendersene conto?. Dove siamo arrivati!! Cosa hanno causato quei derisori delle mizwot che hanno trascinato Am Israel in questa tremenda averà! Continua a pag. 62

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DELLA NIDDA (OTTAVO CAPITOLO)

continua da ieri

5) Se vengono trovate due macchie più piccole della misura di un "gris", quando non sono unite non vengono sommate insieme e la donna rimane pura, mentre quando lo sono a volte vanno sommate e a volte no quindi debbono essere mostrate a un rabbino competente.

6) Se la macchia è più piccola della misura di un "gris" la donna rimane pura anche se la macchia è molto spessa ed è chiaro che spalmandola si arrivi a una misura più grande.

7) E così anche se la macchia si trova su un vestito (o assorbente) molto spesso ed è chiaro che è stato assorbito un grosso quantitativo di sangue se la macchia è più piccola della misura di un "gris" la donna rimane pura.

8) Se però si trova una macchia più grande della misura di un "gris" la donna è impura anche se è chiaro che originariamente era più piccola e per via del sudore si è estesa.

9) A volte capita che la macchia è più grande della misura di un "gris" però non è tutta di sangue ma è anche formata da altre fuoriuscite che non sono vietate. Nel caso di dubbio bisogna consultarsi con un rabbino molto competente che è in grado di riconoscere quali sono i colori vietati e quelli permessi<sup>3</sup>.

10) Se si era in dubbio su una macchia e la si è messa da parte per farla vedere a un rabbino competente, ma prima di averla mostrata è andata persa la donna rimane pura, in quanto il divieto delle macchie è dei maestri e la regola dice che ogni dubbio che non può essere risolto se è su un divieto dei maestri si facilita.

Note:

1 - Anche se si è controllata subito dopo aver trovato il sangue e si è trovata pulita.

2 - Se invece il sangue viene avvertito al momento della fuoriuscita anche il quantitativo più piccolo la rende impura.

3 - Bisogna sapere che non tutte le fuoriuscite che sono rilasciate dall'utero rendono la donna impura, per esempio macchie di colore bianco, verde (possono capitare per via di funghi), grigio, gialle, e secondo la maggior parte dei legislatori anche quelle marroni non vietano la donna (anche quando si trovano sul panno del controllo interno). Però può capitare che dietro uno di questi colori si nasconde una traccia di sangue quindi in ogni caso di dubbio bisogna chiedere a un rabbino competente (soprattutto nel caso in cui il dubbio sorge su un controllo interno in cui anche la minima quantità di sangue rende la donna impura).

## MOMENTI DI *MUSÀR*

### PARASHAT LECH LECHÀ

Quando il Gaon Rabbi Shlomo Klugher era stato appena nominato Rabbino della città di Brody (in Galizia, odierna Ucraina), un ebreo lo onorò del ruolo di *Sandaq* al *Brit milà* del proprio figlio maschio. Una volta giunto al posto dove si sarebbe dovuto tenere il *Brit milà*, egli apprese però che il padre del bambino era molto malato, al punto di essere ormai agonizzante e senza alcuna speranza di sopravvivere. In questi casi, era uso presso la città di Brody rinviare il *Brit milà* fino a dopo la morte del padre, così da poter chiamare il bambino con il nome del proprio defunto genitore.

Rabbi Shlomo Klugher, tuttavia, ordinò di reperire immediatamente dieci ebrei e di circoncidere – come previsto – il bambino: venne fatto tutto come disposto dal grande *Tzaddiq*, e, subito dopo il *Brit milà*, poco a poco le gravi condizioni fisiche del padre migliorarono miracolosamente, fino a che egli si rimise del tutto dalla propria malattia.

Tutta la città fu profondamente colpita dal prodigio a cui aveva assistito.

Lo *Tzaddiq*, di fronte a tali eventi, disse di aver agito in questo modo sulla base degli insegnamenti di Rashì in relazione all'episodio, riportato nella Torah, dei tre angeli che vennero a trovare Avraham quando egli era ancora convalescente dalla circoncisione (Bereshit 18, 2). E' scritto infatti che, dei tre angeli, uno di loro – Rafael – venne inviato da *Hashem* sia per curare Avraham dalle ferite del *Brit milà* che per andare a Sodoma e salvare Lot dalla distruzione della città: vi erano forse così pochi angeli di fronte a D-o Benedetto da dover utilizzare, per salvare Lot, lo stesso inviato per curare Avraham?

Spiegò Rabbi Shlomo Klugher che, in realtà, il merito di Lot non era così grande da permettere l'invio di uno specifico angelo incaricato di salvarlo, e per questa ragione *Hashem* decise di attribuire il compito in questione al medesimo angelo deputato di curare Avraham: "Allo stesso modo – disse lo *Tzaddiq* – ho pensato che, in quel momento, il padre del bambino era giudicato in Cielo, e che forse egli non aveva sufficienti meriti per far sì che *Eliahu HaNavi* venisse inviato solo per salvarlo. Così ho ordinato che venisse compiuto immediatamente il *Brit milà* sul figlio, affinché *Elijah HaNavi* fosse costretto a partecipare alla circoncisione e, a lato di essa, avrebbe potuto portare anche una completa guarigione al padre del bambino...".

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DI SHABBAT

Tochen - Macinare

-E' permesso pestare della verdura cotta, per esempio delle patate che sono state preparate prima di Shabbat, e si sono ammorbidite bene con la cottura. E questo è consentito anche se non lo si fa "subito prima del pasto" (vedi l'alachà di ieri). " Il motivo di questa permissione è perché grazie alla cottura, il cibo si è ammorbidito a tal punto da essere considerato già scomposto. Tuttavia è vietato pestare anche una verdura cotta con uno strumento specifico, per esempio lo schiacciapatate ecc.(Orchot Shabbat). In questo c'è chi è più rigoroso e sostiene che ci sia la necessità di schiacciare questi tipi di cibi "subito prima del pasto" (Menucat Ahavà)

-La stessa regola vale se si vuole spalmare della confettura su una fetta di pane, che anche in questo caso è permesso, dal momento che la frutta è stata già ammorbidita notevolmente dalla cottura.

-C'è chi è rigoroso e non permette di tritare una banana, o l'avocado anche se questi sono molto morbidi. Tuttavia se questi sono talmente molli che se si tenessero da un estremo, l'altro cadrebbe per la sua morbidezza, allora è permesso pestarli in tutti i modi, persino non "subito prima del pasto" (Shemirat Shabbat Keilchatà,). Quindi in questo caso sarà preferibile preparare del cibo per una persona anziana o per un bimbo, prima di Shabbat, nel caso debba mangiare un frutto, o una verdura tritata. Tuttavia anche nel caso che questi non siano così morbidi, è permesso tritarli anche di Shabbat se si fa un cambiamento nel modo di schiacciarlo: quindi se generalmente lo si fa con la dentatura della forchetta, lo si faccia con il manico o con un cucchiaino ecc.

- C'è chi sostiene, riguardo la norma riportata nel paragrafo precedente, che sia necessario che si faccia attenzione nel tritare il cibo che sia fatto "subito prima del pasto". Quindi se si vuole preparare da mangiare al bambino, come una banana o una patata cotta, la si trituri subito prima che

inizi a consumarli e con un cambiamento nel modo solito di prepararli come spiegato sopra. (Menuchat Ahavà)

(tratto dai libri Shemirat Shabbat Keilchatà e Menuchat Ahavà e Yalkut Yosef)

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## PARASHAT LECH LECHÀ

“Avrà̀m disse: «Giacché Tu non mi hai dato un discendente, ecco che il mio erede sarà un servo che mi è nato in casa». Allora gli fu rivolta questa parola da Hashem dicendo «Non sarà questa persona a diventare tuo erede, ma chi erediterà da te sarà qualcuno che verrà dalle tue viscere!». [Hashem] **lo condusse fuori** e disse «Guarda verso il cielo e conta le stelle, se le riesci a contare!» e gli disse ancora: «Così numerosa sarà la tua discendenza!»” (Bereshit 15, 3-5).

I nostri Maestri insegnano che ciò distingue il popolo d'Israele dagli altri popoli è solo ed esclusivamente l'adempimento delle *mitzvot* comandate nella *Torah*, il quale ha la possibilità di condurre gli stessi al di fuori delle linee tracciate dal destino assegnato loro dal Sig-re D-o.

Quando Hashem appare ad Avrà̀m dopo la guerra contro i quattro re, è scritto infatti che Egli “**condusse fuori**” il nostro patriarca per mostrargli il cielo ed assicurargli che la sua discendenza sarebbe stata numerosa come le stelle (Bereshit 15, 3); secondo quanto spiegato nel Talmud (Shabbat 156a), in quel frangente Hashem disse ad Avrà̀m: “Esci (abbandona) dai tuoi calcoli astrologici ciò che hai visto nei segni dello zodiaco, cioè il fatto che tu sei destinato a non avere figli. Poiché Avrà̀m è destinato a non averne ma **AvraHam** (con l'aggiunta della lettera “**He**”, che ha valore numerico di 5 e rappresenta i cinque libri della *Torah*) avrà dei figli”.

Nella parashà di Vaetchannan troviamo scritto “Fai attenzione a che tu non giunga a levare i tuoi occhi al cielo e, vedendo **il sole, la luna, le stelle e tutte le schiere dei cieli che Hashem ha assegnato a tutti i popoli che si trovano sotto tutti i cieli**, non ti senta indotto a inchinarti a loro e a servirli. **Hashem vi ha preso** e vi ha fatto uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, **perché diveniste la nazione del Suo possesso, come siete oggi**” (Devarim 4, 19-20): da qui hanno imparato i nostri Maestri che “En Mazal leIsrael – Non c'è sorte per il popolo d'Israele”, a differenza delle altre nazioni le quali, come scritto nella *Torah*, sono state sottoposte da Hashem alla diretta influenza degli astri, e che quindi hanno già un destino prestabilito ed immutabile. Il popolo d'Israele, essendo “**Am Nachalà – Nazione del Suo possesso**”, cioè essendo sotto la guida e la protezione solo di *HaQadosh Baruch Hu*, ha invece la possibilità di governare il suo futuro tramite l'osservanza o meno dei precetti da Lui comandati.

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DI SHABBAT

Tochen – Macinare

-Abbiamo accennato nell'alachà dello scorso Shabbat, che è permesso tritare un cibo, facendo dei cambiamenti nel modo solito di tritare (vedi lì). Tuttavia va conosciuta una differenza che esiste in questa alachà. Se per esempio si vuole tritare del pepe nero, o delle altre spezie che senza farlo è impossibile utilizzarne a causa della loro durezza, allora si dovranno fare due cambiamenti nel modo solito di macinarli. Per esempio se in genere si usa pestarli nella ciotola con il pistone, allora li si dovrà fare su un piatto utilizzando il manico di un coltello. E non c'è differenza se li si vuole utilizzare subito prima del pasto o meno.

-Nel caso invece si voglia tritare un cibo che anche senza sminuzzarlo ce ne si può cibare lo stesso così intero per la sua consistenza, come per esempio se si vuole macinare una noce, una mandorla oppure una banana, sarà permesso fare un solo cambiamento nel modo usuale di farlo. Quindi nel preparare un composto di banana, basterà fare un solo cambiamento rispetto al modo consueto di schiacciarla. Quindi se di solito lo si fa con la dentatura della forchetta, basterà farlo con il manico o con un cucchiaino come già spiegato sopra (vedi l'alachà del sabato scorso per più dettagli).

-Non esiste il divieto di macinare, su cibi che non provengono dalla terra. Quindi è permesso tagliuzzare del formaggio, o del pesce e carne o delle uova ecc. Tuttavia è vietato utilizzare la grattugia, o l'affetta uovo, in tutti i modi e in tutte le condizioni.

-Non esiste Tochen dopo Tochen, quindi è permesso grattare il pane con il coltello (e non con la grattugia) visto che era già tritato precedentemente sotto forma di farina. Quindi è permesso sbriciolare i biscotti, o i cubetti di zucchero (Orchot Shabbat). Anche in questo caso c'è chi dice che è bene essere comunque rigorosi e farlo "subito prima del pasto". (Menuchat Ahavà)

-E' vietato creare lo zucchero a velo, a meno che si facciano due cambiamenti nel modo consueto di farlo come riportato sopra.

-C'è chi sostiene che sia vietato sbriciolare la cioccolata con il coltello, bensì con un solo cambiamento nel modo usuale di farlo. (Orchot Shabbat).

-Visto che le alachot di Shabbat sono complesse e ricche di particolari, e soprattutto gravi in caso di violazioni chas veshalom, è molto consigliabile consigliarsi con un Rav esperto e timoroso di Hashem, nel caso ci siano delle incertezze nella loro comprensione. Oppure contattandoci per email ci sforzeremo con l'aiuto di Hashem di comprenderle insieme.



# MOMENTI DI *MUSÀR*

## IL GIUDIZIO DI HASHEM

Qualunque persona raziocinante capisce che è inammissibile costituire uno stato senza leggi e norme o privo di organi giudiziari. Infatti esistono legislazioni sulle quali le nazioni si basano, come il codice stradale, leggi delle imposte, quelle penali ecc. e se solamente, lo stato non si impegnasse a far rispettare le proprie ingiunzioni con intransigenza, la gente si calpesterebbe l'uno con l'altro. Pensiamoci: se non sia mai, il capo dello stato o il re di una monarchia fosse dimissionario di fronte alle sue imposizioni, potremmo considerare questo un tipo di governo di bontà e misericordia? Sicuramente no! Causerebbe solo devastazione e rovina alla sua gente.

Il Creatore e Padrone del mondo stabilisce per le sue creature leggi e restrizioni. Sin dal primo uomo Adamo, gli ordinò di non mangiare dall'albero della sapienza. Dopo impose a Noè e a tutte le generazioni venturose le 7 mizwot di Bnè Noach (precetti dei figli di Noè, che tutti i goim sono obbligati a rispettare). Queste sono norme minimali che favoriscono tutte le popolazioni della terra a raggiungere radicalmente la propria missione in questo mondo.

Diversamente al Suo popolo eletto gli diede la Torà e le mizwot sul monte Sinai direttamente per Sua "Bocca" tramite Moshè Rabbenu. Il Santo Benedetto Egli Sia ha creato il suo Mondo, ed ha imposto leggi e statuti, ed è assolutamente chiaro che è suo pieno diritto (essendo il Re assoluto e che la nostra vita è legata esclusivamente alla sua parola), di pretendere che ognuno delle Sue creature rispettin le Sue direttive. E per di più, per la Sua infinità bontà, desidera che l'uomo non faccia fallire l'obiettivo di tutta la creazione, ossia quello di essere messo alla prova, e grazie a questo giustificare la ricompensa che gli spetta, per aver sopraffatto i suoi istinti!

Inoltre è che chiaro che Hashem Itbarach ha il diritto di punire la persona nel caso questi abbia scelto una strada contraria a quella che è la Sua volontà, le direttive del Padrone del mondo!!

Il punto è chiaro: dobbiamo capire ed infondere nei nostri cuori chi è qui il "Padrone di casa"! La nostra vita ci è stata data in dono, la nostra famiglia, la nostra casa i nostri averi ci sono stati in prestito da D.o per servirlo e guadagnarsi dei tesori eterni e smisurati! Capito questo sarà molto più facile a tutti noi compiere con gioia la Sua volontà senza sentirsi che stiamo sacrificando niente di nostro!!

(tratto dal libro "Bghidà" di Rav Yakov I. Lugassi)

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## SAFEK BERACHOT LEAKEL: IL MOTIVO DI COSÌ TANTA ATTENZIONE!

Bisogna stare molto attenti a non dire una Beracha Levatala (invano) o a recitare una beracha che non è necessaria ( Bracha Sheina Tzaricha). Se uno ha detto una Beracha Levatala o si è accorto che ha detto una beracha che non avrebbe dovuto dire bisogna subito pronunciare il versetto “Baruch Shem Kavod Malchuto Leolam VaEd”.

Se dopo aver detto Baruch Atta Hashem ci si rende conto che non si deve dire la Beracha che si è iniziata ,la si deve concludere con le parole “Lamdeni Chukecha”, che è una pasuk nei Tehillim e quindi di conseguenza non è una Bracha non è Levatala.

Il motivo di così tanta attenzione è il seguente: recitare una beracha nella maggior parte dei casi è un precetto stabilito dai rabbini. La recitazione di una beracha secondo la maggior parte dei poskim è un divieto della Torah.

In casi di dubbio quindi è meglio non eseguire un precetto rabbinico più tosto che trasgredire un divieto della Torah.

Se una persona è in dubbio se si può fare una Beracha o no, la regola in generale è che non si recita la beracha.

Se uno è in dubbio se ha fatto un Beracha Rishona o no, non si può fare la Beracha ; piuttosto è meglio mangiare senza una Beracha, piuttosto che recitare una beracha levatala(in vano) a causa del precetto halachico Safek Brachot LeHakel.

In casi come nella recitazione della Birkhat HaMazon, che è una mizva della Torah non si segue il precetto di Safek Berachot Leakel.

Se ad esempio si ha il dubbio di averla recitata o meno, si recita, proprio perché è una mizva della Torah.

Ci sono dei casi però dove la Birkhat HaMazon non è della Torah come quando non si è sazi oppure quando si ha il dubbio se si è sazi e il Kaf HaChaim dice che in questi casi la Birkhat HaMazon, se si è dubbiosi non si fa.

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## IL GIUDIZIO DI HASHEM

Tutti noi dobbiamo aver ben chiaro che essere giudicati da Hashem ad ogni piccolo particolare del nostro comportamento è del tutto per la nostra grande considerazione che abbiamo davanti a Lui. Ed inoltre, non dobbiamo pensare affatto che la ragione per la quale il Creatore ha disposto sanzioni a coloro che trasgrediscono la Sua volontà, sia per crudeltà o per intolleranza chas veshalom. Sapete il motivo di questo? Perché grazie a questo sistema di premio e punizione, possiamo distinguerci dalle altre creature di questo mondo. Forse Hakadosh Baruch Hu esamina la condotta dell'animale? Se deruba o calpesta il suo simile, o se lo sostiene o gli fa del bene? In realtà l'animale non ha discernimento, non è possidente di quell'anima tanto esclusiva che noi Am Kadosh abbiamo!

Ha richiesto per esempio ai goim di recitare le berachot, di pregare, avvicinarsi a Lui? Indubbiamente no! Non dimentichiamoci, Hashem ci ha donato un enorme patrimonio dandoci 613 mizwot, ogni nostro movimento sia positivo che negativo provoca eccezionali "concitazioni" in Cielo e riversa berachà nel mondo! Questo deve essere proprio fonte della nostra gioia e farci capire il valore del nostro essere. Nell'aprire la bocca per una tefillà o fare una berachà, in un semplice movimento della mano nel compiere una "piccola" mizwà nel dare un monetina in zedakà, con questo già si può allietare immensamente il Creatore del Mondo e riversare del bene a tutte le creature della terra. E al contrario, nell'andare contro la volontà di Hashem, col violare le sue norme e leggi, saremo considerati da Lui figli sfrontati, causandoGli la più grande delusione che possa avere dalle sue creature, dal momento che non avrebbe mai creduto che il popolo distinto e sapiente tra tutte le creature, possa essere così ingrato dopo tutto quello che gli ha dato. Proprio per questo ci punisce, perché Lo impediamo di farci del bene a noi e a tutto il creato.

Abbiamo compreso da qui, che l'essere giudicati da Hashem oltre a darci la possibilità e la spinta a raggiungere il vero obiettivo della nostra discesa in questo mondo, ci dà anche il privilegio di essere al centro di tutto l'universo, e il principale interesse di Colui che ha detto "Che sia la luce!"

(tratto dal libro "Bghidà" di Rav Yakov Israel Lugassi)

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

### TIENITI LONTANO DALLA BUGIA

E' scritto nella Torah: "Da una cosa di bugia ti allontanerai". Con semplicità si può dire che questa mitzva' e' riferita ad un falso giuramento in un tribunale. Ma non e' così.

Se si esamina bene il linguaggio usato non è scritto "Non dirai bugie" ma e' scritto "Ti allontanerai dalle bugie". Questa terminologia nella Torah non e' mai usata se non i due casi: Le bugie e i rapporti proibiti con le donne. Tutti sanno la gravità dei rapporti proibiti, ma nessuno si sarebbe mai aspettato sulle bugie una tale durezza, e invece è proprio così.

Tra poco vedremo BS"D alcuni casi dove e' permesso mentire ma prima bisogna fare una premessa. Uno dei motivi per il quale e' così grave dire una bugia e' perché le bugie non hanno limiti. Se una persona, mai sia, inizia a dire piccole e innocue bugie che male ci sarebbe? teoricamente nessuno! Invece i maestri ci vogliono insegnare che se una persona si abitua a dire bugie anche innocue poi basta davvero un attimo per arrivare a dire bugie molto serie e gravi, commettendo altri peccati.

Non solo e' vietato dire bugie ma anche ascoltare o scherzare su bugie non e' un buon comportamento.

È consentito mentire per prevenire un altro ebreo da trasgredire un peccato. C'è una domanda di Halacha su questo argomento: E' permesso fare grosse offerte di denaro davanti a molte persone per stimolare il pubblico a dare di più e però non si ha intenzione di donare tale quantità? Secondo Rav Weiss e' vietato, nonostante si poteva pensare che sarebbe stato permesso.

Il Mishpat HaShalom riporta il caso in cui per evitare una profanazione del nome di Hashem bisognerebbe mentire. Si può fare?

La risposta e' sì. La profanazione del nome di H. e' molto più grave di mentire.

Il divieto di mentire non vale solo fra i grandi, ma anche nei confronti di un bambino bisogna stare molto attenti a non mentire. Se gli si promette una cosa, bisogna dargliela. Altrimenti il bambino cresce con l'idea che si possono promettere le cose e non darle.

## MOMENTI DI *MUSÀR*

### IL GIUDIZIO DI HASHEM

Proviamo ad immaginarci che un ricco ed importante uomo d'affari proponga ad un povero mendicante un lavoro degno di onore per solo qualche ora al giorno, e che gli dia una retribuzione di 20mila euro al mese. E non solo, l'interesse di questo generoso imprenditore, sia solamente quello di liberare quel bisognoso dall'imbarazzo dell'elemosina, e offrirgli così una vita di onore e soddisfazione, quindi per questo lo convinca a lavorare solamente poche ore al giorno....è chiaro che il suo gesto è da apprezzare.

In tal caso cosa penseremmo se questo mendicante, non solo si comporta malamente al lavoro, ma offende il suo datore di lavoro mostrando scarsa riconoscenza? Cosa penseremmo se quell'imprenditore invece di sbarazzarsene persistesse continuamente a riprenderlo e a redarguirlo per dargli quella straordinaria opportunità di sostenersi abbondantemente e con dignità, impegnandolo solo poche ore al giorno? Non è forse degno di lode? È chiaro che il cuore di questo signore è colmo di bontà e misericordia!

Il Creatore ha formato l'uomo e con la creazione, e ha prescelto il popolo ebraico ad essere suoi rappresentati su tutto il creato, designandoci come Suoi "figli prediletti" come scritto: "Voi siete figli del S. vostro D.o". Ci ha comandato di dedicare la nostra vita al Suo servizio (3tefillot al giorno, tallit, tefillin, kasherut, shabbat...) assicurandoci per questa occupazione un premio eterno ed inestimabile. E tutto questo senza il minimo interesse personale!! Chiediamoci un secondo: quando un qualsiasi ebreo rifiuta o si oppone alle prescrizioni del Padrone del mondo, non sarà solo l'infinita bontà che spingerà Hashem a mettere questi sulla retta via, per fargli meritare la ricchezza in questo mondo e l'eterna nel mondo avvenire? E' chiaro che sì!!

Quando Hashem ci riprende o ci punisce, è solo per il Suo amore verso di noi, per evitarci sofferenze nel mondo futuro o risvegliarci e darGli la possibilità di beneficiarci rimettendoci in carreggiata!

Nelle prossime pagine Bs"D, studieremo la funzione delle pene e punizioni che Hashem ci manda e scopriremo che anche in queste circostanze la luce della Sua bontà risplende più che mai.

(tratto dal libro "Bghidà" di Rav Yakov I. Lugassi)

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

### TIENTITI LONTANO DALLA BUGIA: CASI IN CUI E' PERMESSO MENTIRE

Lo Yezer Hara' su questo argomento è molto forte e molto spesso ci fa cadere in inganno. Il ragionamento diffuso fra molte persone e': "ma che male c'è se io cambio questo dettaglio? non muore mica nessuno.. " Ma purtroppo questo e' solo l'inizio. Sicuramente in futuro chi ragiona in questo modo arriverà a fare grossi danni.

Una persona ha il divieto di chiedere a qualcuno una cosa quando sa' che tale individuo mentirà.

Nel mondo del lavoro è ancora più facile cadere in questo errore. A volte basta cambiare un piccolo dettaglio per riuscire a guadagnare molti più soldi.

Chi si comporta così è come se non avesse fede in Hashem in quanto il guadagno di una persona e' già stato stabilito e sicuramente dicendo una bugia non guadagneremo nemmeno 1¢ in più.

Il Rambam nelle Halachot sul furto riporta che e' permesso mentire per evitare l'imbarazzo di una persona.

Se una persona fa' Teshuva e gli vengono chieste informazioni sul suo passato, Il Baal Teshuva può tranquillamente non rispondere in quanto eventuali risposte lo metterebbero in imbarazzo.

Il Baal Teshuva però deve dire che ha fatto Teshuva, non può dire bugie a riguardo. Quello che può evitare di fare e' dire in modo esplicito quello che ha fatto.

Molte persone hanno paura dell'"Ain Harà (Malocchio), quindi a domande "sensibili" su discorsi economici queste persone possono emettere la verità sia per malocchio che per umiltà.

## MOMENTI DI *MUSÀR*

### LE SOFFERENZE

Uno dei principi dell'ebraismo, afferma che tutto, proprio tutto, accade sotto il controllo e la provvidenza di Hashem. Questo è uno dei concetti che se venissero a mancare nel credo di ognuno di noi, saremmo considerati miscredenti ed esclusi dal mondo futuro. L'ebraismo ci insegna che qualsiasi movimento che avviene sulla terra, dallo spostamento del pianeta allo strisciare di un piccolo rettile, è per mano saggia del Santo Benedetto. Anche le nostre vite, nella loro totalità, includendo ogni piccolo avvenimento, sono il risultato delle decisioni finalizzate della Provvidenza Divina. Hashem è Colui che sta dietro ogni nostro successo e fallimento, sia quando viviamo tempi facili che difficili, sia nei momenti di persecuzioni che di quiete.

Il Talmud Arachin 16b chiede: "Cosa si intende per sofferenze (che il S. manda all'uomo per un motivo ben determinato)" e risponde: "persino una persona che si mette la mano in tasca per prendere un certo quantitativo di monete, e ne tira fuori un altro, costringendolo a rimettere la mano in tasca, è considerato già sofferenza, ed è tramato da Hashem con uno specifico obiettivo. Lo stesso vale per qualsiasi evento spiacevole anche se piccolo, perdere un autobus alla fermata, la rottura della lavatrice, una qualsiasi delusione, o addirittura tragedie collettive, tutte sono manovrate dalle mani sapienti del Creatore del Mondo con estrema precisione e con un intento definito.

R. Nachman da Breslav insegna che quando una persona o la collettività devia dalla retta via, Hashem li richiama immediatamente, incitandoli a tornare. Il S. evoca ciascuna persona con un approccio su misura e in concomitanza con la necessità dell'individuo. Il richiamo di Hashem può essere un lieve accenno per certe persone; tuttavia può essere un ammonimento vocale (per es. da parte della moglie messaggera di Hashem, che gli allude di cambiare condotta, oppure di un amico). Un richiamo più forte potrebbe assumere la forma di una punizione fisica, come una malattia o simili. Così infatti insegnano i chachamim (midrash mishlè) "Un bisbiglio è sufficiente per un saggio, ma lo stolto ha bisogno di una flagellazione".

Capito questo, servirà solo aprire gli occhi e percepire i richiami di Hashem ed esimere il Santo Benedetto da richiami più dolorosi che addolorano sia noi che soprattutto Lui, come un padre che punisce il figlio!!

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## QUANTO BISOGNA DARE IN ZEDAKÀ?

Quanto si deve dare in concreto ad un bisognoso?

Se ne abbiamo la possibilità, dobbiamo procurare al povero tutto ciò di cui ha bisogno: cibo, vestiario e tutte le necessità per il suo focolare. Questo vuol dire che gli abitanti della città devono fornire al povero, che riceve le offerte in segreto, tutto ciò che gli manca perché possa vivere come era abituato prima di diventare povero. In tutta la città gli si dovrà fornire per lo meno il pane e gli alimenti sufficienti per due pasti e un riparo per la notte.

## QUALE PERCENTUALE BISOGNA DESTINARE IN ZEDAKÀ?

Il Maassèr (La Decima)

Quanto bisogna destinare per la zedakà? I nostri Saggi ci insegnano (Talmud, Trattato Shabbat 119a) che: "Se vuoi arricchirti, preleva il Maassèr, la decima ossia il 10% dei guadagni. In ebraico, le parole "Ricchezza" e "decima" sono sinonimi.

I nostri Maestri ci insegnano inoltre, che colui che preleva come Maassèr il 10% del suo reddito netto, non vedrà mai la povertà. Ma colui che segue scrupolosamente e costantemente la regola del Maassèr divulgando il 20% (1/5) del suo reddito, riceverà dal Cielo enormi ricchezze. C'è anche un limite nella quantità da donare; ci viene raccomandato di non dare oltre il 30% del nostro reddito per non trovarsi un giorno ad aver bisogno degli altri. Ma per chi ha completa fiducia in D-o non vi è limite.

E' vietato dalla Torà mettere alla prova Hashem ma solamente in un caso, addirittura è D-o stesso a chiederlo. A questo proposito, il profeta (Malachia 3) ci trasmette una preziosa raccomandazione divina: "Portate tutte le decime e depositatele ... e metteteMi alla prova in questo, dice l'Eterno: vedrete se lo non aprirò in vostro favore le cateratte del Cielo, per riversare su di voi una benedizione al di là di ogni misura".

Si raccomanda di versare il Maassèr a delle istituzioni preposte all'aiuto dei bisognosi e/o a delle istituzioni educative meritevoli che diffondono l'Ebraismo e si occupano dello studio della Torà, perché così facendo il benefattore guadagnerà anche il merito dello studio e della diffusione della Torà, che avrà favorito con la sua donazione.

## CIÒ CHE SI OFFRE DEVE ESSERE LA PARTE MIGLIORE

Colui che vuole acquisire dei meriti, deve dominare la sua cattiva inclinazione ed aprire largamente la sua mano: Per tutto ciò che ha uno scopo sacro, prenderà dal meglio o dal più bello. Se costruisce una Sinagoga, sarà più bella della sua abitazione. Se nutre un affamato, gli darà da mangiare quello che ha di meglio e di più succulento. Per colui che non ha abiti, offrirà dal meglio del suo guardaroba. Quello che consacra per un'opera santa, darà il meglio dei suoi beni – conformemente al versetto: "Ogni grasso (la scelta migliore) sarà per l'Eterno" (Lev. 3, 16).



# MOMENTI DI *MUSÀR*

## LE SOFFERENZE

**DOMANDA:** Qual è l'obiettivo delle sofferenze che Hashem ci manda?

**RISPOSTA:** L'anima della persona è di sua natura "la figlia del Re", proviene dal di sotto del trono Divino, e questa "principessa" è stata inserita dal Re, dentro una roccaforte di nome "corpo", il quale nasconde alla *neshamà* l'esistenza del suo Padrone. Il corpo esige i suoi desideri materiali, brama ciò che è in assoluto opposto ai desideri dell'anima. E questa, assillata dalla continua richiesta di materialità da parte del corpo, è attratta ed impara ad andare dietro i capricci di questo mondo: bramosia, lussuria, soldi, prestigio ecc.; in questo modo causa l'annegamento in quello che non è affatto l'obiettivo per la quale fu mandata in questo mondo. Questo si manifesta con la condotta dell'uomo, il quale dimentica completamente il suo Creatore e Padrone, impedendo che la sua anima si attacchi e ricerchi Hashem, la cosa più negativa che possa capitargli, ossia fallire la sua missione in questo mondo.

32

Per questo, grazie alla Sua infinità bontà, Hashem rompe questa barriera costituita dalla persona rincorrendo dietro la materialità, mandandogli delle sofferenze. E proprio grazie alle sofferenze che si aprono spiragli in questo muro che divide la "principessa" dal suo Re, e questa riesce così ad iniziare a ricercarlo ed attaccarsi a Lui. Il motivo di questo fenomeno è perché l'uomo, percosso dalle sofferenze è portato a riflettere, che in pratica il mondo materiale lo ha tradito, capendo l'esiguità di ciò che la materialità gli offre, ricercando quindi valori più autentici e profondi. Per esempio la persona che ha rincorso tutta la sua vita dietro il denaro, e improvvisamente si ritrova senza lavoro, senza una sostentamento, capisce concretamente la vanità di tutti i suoi sforzi.

Un altro motivo per il quale Hashem si serve di punizioni o sofferenze è per rimettere in carreggiata l'uomo o la collettività affinché capiscano veramente a chi la loro vita è dipesa. Poco tempo prima si appoggiavano esclusivamente ai loro soldi, alla loro salute, alla loro forza ed intelligenza ecc. ed ora sono costretti a rivolgersi a Hashem che li aiuti ad uscire dalla questa situazione, e di conseguenza, orientano tutta la loro sicurezza a Chi è veramente Degno di ciò, acquisendo il loro scopo per il quale sono stati messi al mondo, avvicinarsi a D. e compiere la Sua volontà!!

(Tratto anche da Nafshì Beshelati di R.I.Y. Lugassi)

*Giovedì*

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## LA ZEDAKÀ

### PRIORITÀ DEI PARENTI

Rientrano nel contesto della *Tzedakà* anche i casi in cui, in caso di necessità, si fanno dei regali ai propri genitori o ai propri figli e figlie anche se adulti, oppure quando si investe del denaro per far imparare la Torà ai figli e per indirizzarli sulla corretta via. Anzi queste persone vantano un diritto di precedenza su tutti gli altri.

Infatti, esiste una **priorità dei parenti** destinatari della *Tzedakà*; poiché i bisognosi della propria casa hanno la priorità rispetto a quelli della propria città e i bisognosi della propria città hanno la precedenza su quelli di un'altra città.

### I LIVELLI DI TZEDAKÀ

Esistono secondo Maimonide (nelle sue leggi di "Doni ai Poveri") otto livelli meritori nella *Mitzvà* della *Tzedakà*, e cominciando dal livello superiore, sono:

- 1) **Portare soccorso al prossimo in tempo, prima che sia obbligato a ricorrere alla carità**, associandolo a qualche affare o procurandogli un prestito che gli permetterà di intraprendere un'attività grazie alla quale potrà riprendersi e mantenersi con i suoi propri mezzi. È questo il livello più elevato della *Tzedakà*, oltre il quale non è possibile arrivare.
- 2) **Contribuire in modo anonimo e senza sapere a quale povero il dono sarà destinato e senza che il povero sappia da chi proviene il dono**. Questo può effettuarsi portando la propria donazione alla cassa di beneficenza o a quelle persone che raccolgono delle donazioni. Questo modo discreto di dare la *Tzedakà* (detto *Matàn Bassèter*) è il più meritevole.
- 3) **Il donatore conosce il beneficiario, ma costui ignora da chi proviene il dono**. Questo succede quando si fa pervenire anonimamente il proprio dono ad un povero. Alcuni grandi saggi usavano così infilare le monete sotto le porte dei poveri.
- 4) **Il povero sa da chi ha ricevuto il dono ma il donatore vuole ignorare a chi ha dato per non metterlo in imbarazzo**.
- 5) **Portare soccorso ad una persona bisognosa prima che essa ci solleciti**.
- 6) **Andare in suo soccorso dopo che ci abbia sollecitato**.
- 7) **Dare con gioia anche una piccola somma quando il povero ne necessita**.
- 8) **Il livello più basso della *Tzedakà* è di dare al povero con rimpianto**.

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## PARASHAT VAYERÀ

Il Gaon Rabbi Chaijm Soloveitchik di Brinsk era solo dedicarsi integralmente alla gestione della Yeshivà di Volozhin ed alla cura dei bisogni della collettività che ogni giorno gli venivano sottoposti. Ciò nonostante, egli trovava sempre il tempo di occuparsi personalmente di qualunque ospite si presentasse a casa sua.

In una fredda sera d'inverno giunse presso la sua abitazione un viandante in cerca di ospitalità e di un posto dopo poter passare la notte; Rabbi Chaijm accolse l'ospite con gentilezza e disponibilità, servendo lui da mangiare e bere e preparandogli, dopo di ciò, un letto sul quale dormire. Il mattino seguente l'ospite si svegliò molto presto, e dopo aver sottratto da casa di Rabbi Chaijm tutto ciò che poteva mettere nella sua borsa si dileguò rapidamente con la ricca refurtiva.

34

I famigliari di Rabbi Chaijm si lamentarono molto con lo Tzaddik, rappresentandogli come egli, spinto dal grande desiderio di compiere la *mitzvà* della *Haknassat Horchim* – Ospitalità, accoglieva chiunque si presentava a casa sua senza nemmeno verificare se si trattava di una brava persona oppure di un delinquente.

Rispose Rabbi Chaijm ai suoi famigliari: *“Quando HaQadosh Baruch Hu volle far meritare ad Avraham di compiere l'importante mitzvà della Haknassat Orchim, Egli inviò lui degli angeli vestiti come arabi che idolatravano la polvere dei propri piedi. Tutto ciò perché? Affinché noi potessimo trarre, da questo episodio, un importante insegnamento, e cioè che nel compimento della mitzvà della Haknassat Orchim non ci si deve mai interrogare sulle qualità e la persona dell'ospite per valutare se egli, a nostro avviso, sia o meno adatto per essere accolto in casa. Le porte delle nostre abitazioni debbono sempre essere generosamente aperte per tutti coloro che passano, ed anche se sappiamo per certo che una tale persona trasgredisce ai comandamenti divini non possiamo comunque esimerci dal garantirgli cibo, bevande ed un posto dove dormire...”*

Venerdì

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DI SHABBAT

**DOMANDA:** Se per forza maggiore non si è pregato minchà di Shabbat, come si deve fare?

**RISPOSTA:** Così come per tutte le volte che siamo stati impediti per forza maggiore (e non volontariamente) a non pregare una delle tefillot giornaliere, c'è l'obbligo di integrarla con quella successiva, anche nel caso di minchà di Shabbat quindi, si dovrà pregare due volte la tefillà di arvit di mozei Shabbat.

-Nel caso suddetto si dovrà aggiungere la formula di "Attà Chonantanu" o per il rito italiano "Attà Ivdalta" nella quarta benedizione dell'amidà solamente nella prima delle due, dal momento che l'alachà insegna che nel caso si debba recitare la tefillà di "tashlumin – integrativa", nella prima si dovrà avere l'intenzione di recitare quella ordinaria (nel nostro caso arvit) e nella seconda quella di "tashlumin". Tuttavia dal momento che si prega la "tefillat tashlumin" nel tempo di arvit, non si deve recitare la formula di minchà di shabbat, bensì quella di arvit come scritto, per due volte.

-Nel caso si abbia aggiunto la suddetta formula in tutte e due le tefillot, oppure in nessuna delle due, si sarà usciti d'obbligo lo stesso, ed in quest'ultimo caso ci si potrà appoggiare sull'avdalà che si farà successivamente sul vino.

-Se si è pregati la prima tefillà senza aggiungere la formula di "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta", sarà preferibile non farlo anche nella seconda amidà che si andrà a recitare. Il motivo è perché aggiungendo la formula nella seconda tefillà, si esprime che la prima era di "tashlumin", ossia per minchà di Shabbat (secondo l'esempio su riportato), e la seconda per la tefillà regolare, ossia per arvit (secondo l'esempio su riportato).

Continua domani....

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

## MOMENTI DI *MUSÀR*

### PARASHAT VAYERÀ

“In Beér Shèva [Avraham] collocò un אָשֶׁל – *Eshel*, e lì invocò il nome dell’Eterno” (Bereshit 21, 33).

I nostri Maestri hanno fornito due diverse interpretazioni circa il significato di questo verso e, in particolare, della parola “אָשֶׁל – *Eshel*”.

Secondo Resh Laqish, Maestro del Talmud vissuto durante il III° secolo e.v., Avraham avrebbe realizzato un “giardino” a Beér Shèva di cui potessero usufruire i viandanti che passavano di lì al fine di attirarli e far loro conoscere la fede in Hashem.

Anche Rabbì Yehuda e Rabbì Nehemia, Maestri della Mishnà vissuti dopo la rivolta di Bar Choqbà del 132 e.v., discussero tra loro circa il significato da attribuire alla parola in questione: uno riteneva, infatti, che si trattasse di un “giardino” (analogamente a Resh Laqish), mentre l’altro sosteneva che fosse una “locanda” dove potevano alloggiare gli ospiti.

Nel suo commento alla Torah, riprendendo l’interpretazione riportata nel Talmud Babilonese (TB Sotà 10a), Rashì afferma che il termine “אָשֶׁל – *Eshel*” debba essere spiegato tenendo conto delle tre parole che possono essere formate tramite le tre lettere che lo compongono: 1) “א – *Achilà – Mangiare*”; 2) “ש – *Shtità – Bere*”; 3) “ל – *Linna – Dormire*”; a suo avviso, pertanto, Avraham avrebbe costruito a Beér Shèva una “locanda” dove garantiva mangiare, bere e dormire ai viandanti, insegnando loro al contempo a benedire Hashem per tutto il bene che era stato loro elargito.

Con la realizzazione di un “אָשֶׁל – *Eshel*”, secondo il Gaon Rabbì Eliahu di Vilna, Avraham voleva fornire un “aggiustamento” spirituale per i peccati che erano stati commessi dalle generazioni precedenti: Adam *HaRishon*, infatti, aveva trasgredito al comando divino “**mangiando**” il frutto dell’albero della conoscenza, Noach aveva peccato “**bevendo**” vino in misura eccessiva e facendosi quindi vedere nudo ed ubriaco dai propri figli, mentre gli abitanti di Sodoma si erano travati al punto tale da impedire a chiunque di assicurare agli ospiti un posto dove “**dormire**”.

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DI SHABBAT

### Uscita dello Shabbat

-Così come c'è la mizvà di aggiungere sacro al profano, all'entrata di Shabbat e Yom Tov, è doveroso farlo anche alla loro uscita. Il tempo da aggiungere non è incluso a quello del "Ben Ashemashot", quel periodo che va dal tramonto all'uscita delle stelle.

-Aspettando che escano tre stelle piccole, non disseminate nel cielo l'una dall'altra, bensì tutte e tre attigue, si esce dalla mizvà di aggiungere sacro al profano.

-Oltre al tempo su riportato, è preferibile attendere anche che il rossore a ovest del firmamento scompaia completamente. C'è invece chi è più rigoroso, ed attende prima di eseguire qualsiasi lavoro proibito di Shabbat, che sia giunto il tempo decretato da Rabbenu Tam, ossia 72 minuti proporzionali (c'è chi dice 72 minuti regolari) dopo il tramonto. (Shemirat Shabbat Keilchatà)

-Secondo Rav Ovadia Yosef z"l e la maggior parte delle autorità sefardite, è giusto e doveroso che chi è timoroso di Hashem rispetti il tempo dettato da Rabbenu Tam, specialmente per chi segue ed adotta il minag sefardita. Anche in occasione dell'uscita di Yom Kippur, è doveroso attenersi al tempo di Rabbenu Tam. (Yalkut Yosef)

-La rigidità di considerare terminato il giorno solamente dopo l'uscita delle stelle secondo Rabbenu Tam, riguarda unicamente per l'uscita della santità di Shabbat e Yom Kippur e c'è chi dice delle feste, tuttavia per quanto riguarda il definire l'ottavo giorno della milà, si considera l'uscita delle stelle consueta. Quindi un piccolo nato il venerdì sera, 20 minuti dopo il tramonto, sarà considerato nato di shabbat, lo stesso varrà per l'uscita di sabato.

-Dopo l'uscita delle stelle su riportato, per chi usa essere rigoroso e considerare il tempo di Rabbenu Tam come uscita del sabato, non ha l'obbligo di preservarsi anche dai divieti rabbinici proibiti di shabbat.

Per esempio gli sarà permesso il divieto del mukzè, o viaggiare in macchina se un'altra persona guida, (facendo però attenzione a non aprire lo sportello causando l'accensione della lampadina) ecc. Tuttavia a priori, e non in caso di necessità, è bene essere rigorosi ed astenersi anche dal compiere tutti i divieti derabbanan.

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

# MOMENTI DI *MUSÀR*

**AFFINCHÉ SI PROLUNGHINO I TUOI GIORNI...**

Una delle poche mizvoth della Torah per la quale viene svelata la ricompensa che aspetta a coloro che la rispettano, è la mizva' dell'onore verso il padre e la madre. Su questa mizva' la Torah dice (esodo 20,12) "onora tuo padre e tua madre affinché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra.." chiede il Ramban, per quale motivo proprio per questa mizva, a differenza delle altre, la Torah ci svela la ricompensa per coloro che la rispettano? E per quale motivo la Torah ci svela la ricompensa per questo mondo e non per quello futuro?

Il Ramban a questa domanda, dà una risposta meravigliosa.

Delle volte una persona vorrebbe onorare i propri genitori, aiutarli, dedicarli il tempo necessario, però d'altra parte la persona potrebbe pensare di "perdere i suoi anni" e se dovesse stare dietro ai genitori magari non potrebbe riuscire a soddisfare i suoi bisogni. Per questo, visto che la Torah conosce l'indole della persona umana, ci dice di non preoccuparci, di dedicare il nostro tempo per onorare i nostri genitori e in cambio abbiamo la sicurezza che i nostri giorni si allungano, in modo da poter soddisfare anche i nostri bisogni.

Tratto da "Netive Or"

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

### REGOLE RIGUARDANTI CARNE E LATTE

#### Saliera accanto a cibo di latte

**La fonte della halachà seguente si trova nel Trattato di Chulin (112a).**

A priori un recipiente che contiene sale non deve essere messo accanto ad un recipiente contenente un cibo di latte che per colore somiglia al sale. Ciò perchè potrebbe cadere del cibo di latte nel sale e dal momento che non se ne accorge potrebbe poi prendere sale dalla saliera per metterlo in un cibo di carne. A posteriori se sono stati messi l'uno accanto all'altro sono comunque permessi e non si dubita che il cibo di latte sia finito nel sale.

Se i due recipienti (latte e sale) sono chiusi con coperchio, anche a priori possono essere messi l'uno accanto all'altro.

Due recipienti contenenti l'uno latte e l'altro carne possono essere messi vicini, dal momento che in tal caso si presume che si faccia attenzione che non cada sostanza dell'uno nell'altro. È bene comunque evitare di metterli vicini se sono senza coperchio.

È bene in ogni caso riservare un posto ai cibi di latte ed un altro posto ai cibi di carne per il rischio che sostanza dell'uno possa cadere sul piano ove è appoggiato e poi venire a contatto con il cibo di segno opposto.

Nel frigorifero pertanto è bene riservare posti separati a carne e latte ed è bene che i cibi siano coperti.

Il sale messo in un recipiente di carne può essere utilizzato anche nel latte. È comunque uso buono e diffuso utilizzare due saliere una per carne e una per latte, dal momento che durante il pasto potrebbe prendere il sale con le mani ancora sporche di residui di cibo.

(Tratto dal libro Bikkurè Asher)



## MOMENTI DI *MUSÀR*

### **FAR ARROSSIRE IL PROSSIMO: OMICIDIO!**

Dicono i maestri nel talmud trattato di Baba Mezia, “colui che “colora” cioè che fa arrossire il volto del prossimo in pubblico è considerato un omicida!”

In realtà a volte è difficile per la persona riuscire ad evitare questa cosa. Succede a volte che stiamo seduti tra amici, tra famigliari ed è difficile trattenere quella parola o quella frecciata verso qualcuno. È come se la parola uscisse da sola!

Per questo dobbiamo capire che far vergognare una persona in pubblico è esattamente un omicidio.

Immaginiamo una persona che spara

ad un'altra persona. Gli chiedono, perché hai ucciso questa persona? E lui risponde: la pallottola è uscita da sola.... Il fatto che la pallottola sia uscita dal sola non diminuisce la gravità della sua azione!

Attaccare il prossimo e farlo vergognare è come ucciderlo, dobbiamo stare attenti ad ogni nostra azione o parola, per non poter mai inciampare in questo grave peccato!

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE RIGUARDANTI CARNE E LATTE

### *Cibi piccanti*

Il problema che si pone in questo capitolo è il seguente: ***è permesso tagliare cibi piccanti (come la cipolla che useremo nel seguito come esempio) con il coltello di carne, e poi mangiare tali cibi piccanti con cibi di latte?***

La questione si pone in seguito a due constatazioni:

- 1) Il coltello potrebbe avere ancora residui di cibi grassi sulla superficie, שמנוניות (il coltello più di altri utensili a causa del suo particolare uso)
- 2) La pressione del coltello nel momento del taglio determina la fuoriuscita del sapore di carne contenuto nel coltello, che insieme alla natura piccante del cibo, provoca che tale sapore entri dentro il cibo piccante in profondità. Se si taglia un cibo piccante, come ad esempio una cipolla con il coltello di carne pulito, tale cipolla non può essere mangiata insieme con un cibo di latte a meno che non si tolga dalla cipolla uno strato di circa 2.5 cm (כדי נטילה); tale strato naturalmente andrà tolto usando un coltello parve in corrispondenza del taglio del coltello. Secondo lo Shulchan Aruch questa regola vale nel caso che il coltello fosse stato usato con carne a caldo entro le 24 ore anche se il coltello era pulito o anche nel caso che il coltello fosse stato usato oltre le 24 ore ma sappiamo che non era pulito. Secondo il Remà sia che il coltello fosse stato usato entro le 24 ore sia oltre le 24 ore anche se era pulito vale la regola di sopra, dal momento che il sapore di carne che fuoriesce dal coltello, sebbene פגום (ossia considerato cattivo gusto), viene, per così dire, migliorato dalla natura piccante della cipolla.

- Nel caso in cui per errore la cipolla tagliata con il coltello di carne sia stata usata in un cibo di latte, bisogna considerare la quantità di cibo di latte per vedere se questo possa a posteriori annullare la quantità di sapore di carne contenuta nel coltello. *Da notare:* si deve calcolare se il cibo di latte superi in quantità di 60 volte, non la cipolla stessa, bensì la quantità di carne che era contenuta nel coltello, non sapendo quanto quest'ultimo possa essere si usa come misura la lama del coltello di carne presumendo che tutta la lama sia penetrata nel cibo piccante durante il taglio. Solo in tal caso il cibo di latte sarà permesso, in quanto si considererà il sapore di carne contenuto nella cipolla annullato dal sessantesimo e la cipolla stessa viene permessa e non deve essere estratta dal cibo di latte. Continua a pag. 63

## MOMENTI DI *MUSÀR*

**IL SENTIERO DEI GIUSTI** – *i fattori che impediscono di salvaguardarsi dalle averot e quelli che indeboliscono il compimento delle mizwot.*

Gli ostacoli che impediscono di acquisire la prudenza dal commettere trasgressioni o indeboliscono il compimento delle mizwot e che allontanano da essi sono tre: 1) le occupazioni ossia le preoccupazioni terrene, 2) le frivolezze e le pagliacciate e 3) le cattive compagnie. L'uomo è tormentato delle sue occupazioni materiali, i suoi pensieri sono prigionieri del peso che li opprime e quindi non possono vigilare sul comportamento. E vedendo questo i Maestri, dissero nelle Massime dei Padri: *"Occupati poco del commercio e dedicati alla Torà"*. Difatti, se l'attività lavorativa è necessaria per l'uomo ai fini del suo sostentamento, tuttavia non è necessario eccedere nel dedicarsi al proprio lavoro al punto da non lasciare più spazio al proprio servizio di Hashem. Perciò ci è stato comandato di fissare dei tempi regolari per lo studio della Torà. E abbiamo già ricordato che lo studio è quanto c'è di più necessario per acquisire la prudenza, come detto da Rabbi Pinchas: *"La Torà conduce alla prudenza"*. E senza di essa non la si ottiene mai ed è ciò che dissero i Maestri: *"L'ignorante non diventa un devoto"*. E questo succede perché il Creatore creò l'istinto malvagio e fu Lui stesso a creare la Torà per sedarlo, come è detto: *"Ho creato l'istinto malvagio e ho creato la Torà che gli faccia da antidoto"*. Ed è chiaro che se il Hashem ha creato solo questo unico rimedio per quella piaga, è assolutamente impossibile che l'uomo ne guarisca senza utilizzarlo.

E sbaglia chi crede di scampare facendone a meno; alla fine vedrà il suo errore, quando morrà nel peccato. Poiché in effetti lo Yetzer Harà (l'istinto malvagio) è molto forte nell'uomo e continua a rafforzarsi e a dominarlo senza che egli nemmeno se ne accorga; e chi ricorresse a tutti gli stratagemmi del mondo, rinunciando però a usare il rimedio creato appositamente per lui, cioè la Torà, come già detto, non si accorgerebbe nemmeno dell'aggravamento del proprio malanno: se ne renderà conto solo quando morrà nel suo peccato e la sua anima andrà persa.

Continua domani.....

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

### REGOLE SUL TALLIT

**DOMANDA:** E' Permesso che gli ziziot struscino o posino a terra?

**RISPOSTA:** Scrive uno degli autori della Tosafot del Talmud, che "A colui che fa strusciare gli ziziot per terra, gli reclama il versetto in Isaia 14;23: ...e lo spazzerò via con la scopa della distruzione". Tuttavia si deve sapere che questo si riferisce a colui che lo fa con disprezzo e ripetutamente, però se ogni tanto capita di non far attenzione ai propri ziziot, non si è da redarguire. Per di più non bisogna curarsi che tocchino a terra se la persona è seduta o sta in piedi senza muoversi; a meno che gli ziziot posino a terra dove c'è la possibilità che la gente possa calpestarli.

C'è chi sostiene che si deve essere rigorosi in tutti i casi specialmente se posano a terra per un tempo prolungato.

-L'alachà suddetta riguarda il tallit gadol, quello usato durante la preghiera; per quello katan che si indossa sotto ai vestiti è permesso alleggerire ulteriormente.

-E' bene fare attenzione a non sedersi sugli ziziot, invece è permesso farlo sul tallit.

**DOMANDA:** Si recita la berachà di "shecheianu" su un nuovo tallit?

**RISPOSTA:** Chi compra o si cuce un nuovo tallit dice la benedizione di "shecheianu" nel momento che si ammantava per la prima volta, sia se lo si è acquistato senza ziziot e li si è applicati successivamente, sia se ne era provvisto già al momento dell'acquisto.

-Nel caso si aveva già un tallit, e ci si cambiano solamente gli ziziot, allora non si reciterà la berachà di "shecheianu". Tuttavia dal momento che ci sono delle autorità rabbiniche che sostengono il contrario, allora chi vuole essere rigoroso, potrà vestire un vestito nuovo o prendere una primizia e recitare su questi la benedizione di "shecheianu", includendo anche gli ziziot nuovi.

## MOMENTI DI *MUSÀR*

**IL SENTIERO DEI GIUSTI** – *i fattori che impediscono di salvaguardarsi dalle averot e quelli che indeboliscono il compimento delle mizwot.*

.....Continua da ieri.

A cosa ciò può essere paragonato? A un malato che consulta i dottori: questi hanno individuato la sua malattia e gli hanno prescritto una determinata medicina.

E lui, invece, senza possedere alcuna conoscenza medica, accantona quella medicina e sceglie di testa sua una cura diversa - è certo che quel malato morrà! Così è nel nostro caso, perché nessuno conosce il malanno dello Yetzer Harà e la forza di cui è dotato, fatta eccezione per il Creatore che lo ha creato e che ci ha avvertito che la cura contro lo Yetzer è la Torà. Chi può dunque abbandonarla, scegliere qualcos'altro in vece sua e uscirne vivo? È ovvio che le tenebre e la materialità continueranno a sopraffarlo progressivamente e non se ne renderà nemmeno conto, fino a che non sarà invischiato nel male e così lontano dalla verità che l'idea di ricercarla non gli verrà neppure in mente. Se invece si dedica alla Torà, quando vedrà le sue vie, i suoi comandamenti e le sue messe in guardia, finalmente si desterà in lui la presa di coscienza che lo condurrà sulla retta via. E questo è ciò che dissero i Maestri : *“Magari abbandonassero Me e [invece] osservassero la Torà, poiché la luce che essa contiene li riporterebbe sulla retta via.”* E infatti questa regola richiede anche di fissare dei tempi per riflettere alle [proprie] azioni e al loro miglioramento, come già ricordato. E inoltre, se è saggio, non sprecherà niente del tempo libero che gli rimarrà dopo essersi occupato delle sue attività; anzi, lo prenderà al volo e non lo lascerà più, in modo da occuparsi di sé stesso e del perfezionamento del proprio servizio di Hashem. E tra gli ostacoli [all'acquisizione della prudenza] questo [che è causato dalle occupazioni e dalle vicissitudini terrene], malgrado sia il più generico, è il più facile da evitare per chi volesse scamparne. Continua a fianco

Continua da pag. accanto

Invece il secondo, che riguarda chi indulge in lazzi e buffonate, è molto problematico, poiché chi sprofonda in questo comportamento è come se annegasse nel vasto mare, dal quale è molto difficile scampare. Difatti, la buffoneria conduce l'uomo alla perdita della ragione, al punto che il buon senso e il razioicinio non hanno più presa su di lui: diventa come un ubriaco o un dissennato, ai quali non si possono proporre consigli o fungere da guida, poiché non accettano alcuna autorità. Ed è ciò che disse il re Salomone: *"Del riso ho detto che è insensato e della gioia ho chiesto a cosa serva"*. E nei Pirkèi Avot 3, 13: *"Il riso e l'incoscienza abitano l'uomo alla depravazione"*. Infatti, benché ogni persona ragionevole capisca la gravità della dissolutezza e abbia perciò timore di avvicinarsene, avendo già preso coscienza della reale entità del peccato e della sua dura punizione, malgrado ciò il riso e l'incoscienza lo attirano piano piano, un gradino alla volta, finché giungerà al peccato in sé e lo commetterà. E perché tutto ciò accade? Perché così come l'idea di prudenza dipende totalmente dall'attenzione che si presta alle cose, così l'essenza del riso non è altro che il distogliere la propria attenzione dalla riflessione corretta e profonda, cosicché il pensiero del timore [di D-o] non ha alcun accesso al cuore dell'uomo. E nota quanto la buffoneria sia grave e dannosa: come uno scudo unto d'olio respinge e fa cadere le frecce e le getta in terra, impedendo loro di giungere al corpo dell'uomo, così agisce lo scherno di fronte al rimprovero e al biasimo, poiché basta una facezia e una piccola battuta per stroncare gran parte dello stimolo e dell'azione, cioè la presa di coscienza e gli effetti pratici che il cuore mette in atto autonomamente quando vede o sente qualcosa che gli ricorda [la necessità] di *fare i conti* e *disetacciare* le proprie azioni.

Continua domani...

## MOMENTI DI *MUSÀR*

**IL SENTIERO DEI GIUSTI** – *i fattori che impediscono di salvaguardarsi dalle averot e quelli che indeboliscono il compimento delle mizwot.*

.....Continua da ieri

E per effetto dello scherno tutto ciò cade in terra e non avrà alcuna ripercussione concreta. E questo non accade perché ciò che ha indotto [la sua presa di coscienza] sia debole né perché lui stesso manchi di capacità di intendimento, bensì per colpa dello scherno che distrugge ogni ragionamento di morale e del timore [di D-o]. E infatti a questo riguardo il profeta Isaia strillava come una gru, poiché vedeva che era proprio questa attitudine ciò che impediva ai suoi rimproveri di avere effetto e spegneva le speranze dei peccatori, come dice il versetto: *“E adesso, smettetela di fare i buffoni, altrimenti le vostre catene si rinforzeranno”*. E i Maestri già decretarono che: *“Il buffone va a cercarsi i propri guai”*. E il testo stesso lo dice esplicitamente (Proverbi 19, 29): *“Per i buffoni sono pronti i guai”*. Perché la logica vuole che chi intraprende un cambiamento in seguito alla riflessione e agli studi non ha più bisogno di soffrire fisicamente, perché già si pente dei propri peccati anche senza [punizione], grazie all'effetto dei pensieri di Teshuvà che si faranno strada nel suo cuore, suscitati dai rimproveri e dagli insegnamenti morali che ha letto o ascoltato. Invece per emendare i burloni, che a causa della loro buffoneria non reagiscono ai rimproveri, non c'è rimedio all'infuori delle avversità, che i loro lazzi non riusciranno a respingere come avevano invece respinto i rimproveri. E infatti, il Vero Giudice ha disposto una grave punizione, in proporzione alla gravità del peccato. Ed è ciò che ci hanno insegnato i Maestri: *“Grave è lo scherno, perché comincia con le punizioni e termina con la distruzione, com'è detto: E adesso, smettetela di fare i buffoni, altrimenti le vostre catene si rinforzeranno. Perché ho udito un decreto di distruzione ecc.*

Continua il prossimo mese.....

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

### REGOLE SUL TALLIT

...continua da l'altro ieri

-Per il tallit katan l'uso è di non recitare "shecheianu" dal momento che non c'è così tanta gioia nel sostituire ed indossare il capo nuovo, anche se il merito di compiere questa mizwà è immenso. Tuttavia c'è chi sostiene che nel caso lo si compri di una lana pregiata e si è felici nell'indossare il capo nuovo, allora è permesso recitarci la berachà di "shecheianu".

-Chi compie la mizwà del tallit per la prima volta nella sua vita non deve recitare la berachà di "shecheianu", a meno che non si tratti di un tallit nuovo, come spiegato precedentemente (vedi anche le alachot dell'altro ieri). Secondo la Mishnà Berurà, dal momento che sulla questione c'è contrasto tra i poskim, è preferibile vestire un abito nuovo o prendere una primizia ed includere nella berachà di "shecheianu" anche la gioia della prima volta in cui si compie la mizwà.

-Alla luce della regola precedente un tredicenne nel giorno del suo Bar Mizwà, nell'indossare il tallit (non nuovo) o i tefillin, se vorrà essere rigoroso, dovrà vestire un abito nuovo o prendere una primizia ed includere le mizwot che sta compiendo nella berachà di "shecheianu".

-Nel caso si debba recitare la benedizione di "shecheianu" sul tallit nuovo, allora secondo i sefarditi si dovrà anticipare prima quella del tallit e poi quella per le cose nuove di "shecheianu". Secondo gli ashkenaziti invece si dovrà fare il contrario ossia prima "shecheianu" e poi "leitateg bezizit o bazizit" secondo i riti. Per l'uso italiano si chiedi al Rav della città.

-Se non si è recitata la benedizione di shecheianu durante l'ammantatura, allora lo si potrà fare per tutto il tempo che ancora lo si indossa, e si è ancora lieti di portare addosso il capo nuovo.



## MOMENTI DI *MUSÀR*

### PARASHAT CHAYÈ SARÀ

La figlia dell'Admor Rabbi Aharon II° di Karlin, autore del libro contenente gli insegnamenti della dinastia chassidica dei Karlin ed intitolato *Bet Aharon*, una volta si ammalò gravemente, al punto tale che i medici stavano quasi perdendo la speranza che potesse rimanere in vita.

Lo Tzaddik Rabbi Moshé di Kubrin capitò in quei giorni presso la casa dell'Admor, il quale, come era solito fare con ogni ebreo, lo invitò a mangiare presso la sua tavola; durante il pasto, Rabbi Aharon raccontò al suo ospite che la figlia era molto malata e che, pertanto, necessitava della misericordia divina.

Rispose quindi Rabbi Moshè al padrone di casa: *“Abbiamo imparato nel Talmud che al collo del nostro patriarca Avraham era attaccata una “bella pietra”, e che ogni malato che la vedeva immediatamente riacquistava la salute (TB Baba Batrà 16b). Quale era la natura di questa “bella pietra”, con cui Avraham riusciva a guarire tutti i malati del mondo? Secondo me non si trattava di una “bella pietra” fisica che poteva essere maneggiata, bensì di una “bella pietra” spirituale che rappresentava un particolare attributo per il quale Avraham si distingueva rispetto agli altri: il suo attaccamento alla mitzvà della HaKnassat Orchim – Ospitalità, che è per l'appunto un comandamento divino il cui rispetto porta guarigione a malati e sofferenti. In questo momento – proseguì lo Tzaddik di Kubrin – siamo ospiti di Rabbi Aharon, il padre della bambina malata, e la “bella pietra”, che rappresenta la HaKnassat Orchim, è appesa al suo collo: è quindi sufficiente che la giovane malata contempli suo padre affinché, con l'aiuto di Hashem, giunga su di lei una pronta guarigione”.*

Rabbi Aharon ascoltò con fiducia il consiglio del suo Santo ospite e, miracolosamente, in quello stesso giorno si videro dei sensibili miglioramenti nella condizione fisica della figlia, la quale, dopo poco tempo, si ristabilì completamente dalla sua malattia.

## MOMENTI DI *MUSÀR*

### REGOLE DI SHABBAT

**DOMANDA:** Chi osserva il tempo dettato da Rabbenu Tam riguardo all'uscita di Shabbat (vedi l'alachà di ieri) può chiedere ad un suo compagno che non lo osserva di fargli un lavoro proibito di shabbat dal momento che già sono uscite le stelle?

**RISPOSTA:** Sì, è permesso chiedergli di fare lavori proibiti sia dalla Torà, che dai chachamim anche se lo fa esclusivamente per lui.

-C'è discussione tra i poskim se la mizwà dell'avdalà di santificare la separazione tra il giorno feriale a quello santo, sia un precetto della Torà o dei chachamim. Tuttavia secondo tutte le opinioni l'avdalà che si esegue a mozèi Yom Tov è un decreto rabbinico.

-Nella tefillat arvit all'uscita di shabbat nella quarta benedizione di "Attà Chonen", si aggiunge la formula di "Attà Chonantanu" per i sefarditi e gli ashkenaziti, per gli italiani "Attà Ivdalta".

-Secondo la regola semplice si esce d'obbligo dalla mizwà dell'avdalà già con questa formula. Tuttavia i chachamim hanno istituito di eseguirla anche sul bicchiere di vino. Quindi nel caso ci si sia dimenticati di dire la formula di "Attà Chonantanu" o "Atta Ivdalta" non si dovrà ripetere l'amidà e si uscirà dall'obbligo della mizwà facendola successivamente con il vino ecc.

-Nel caso non ci sia la possibilità per qualsiasi ragione di eseguire l'avdalà sul vino, allora c'è l'obbligo di tornare alla berachà di "Attà Chonen" nella circostanza che ci si sia dimenticati di ricordare "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta".

-Se ci si è dimenticati di aggiungere "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta" c'è chi sostiene che è possibile dirlo prima di "Osè Shalom..." al termine dell'amidà, tuttavia non è d'obbligo farlo.

-Nel caso che per qualsiasi ragione si abbia fatto l'avdalà sul vino prima di aver pregato arvit, ci sarà l'obbligo comunque di aggiungere la formula di "Attà Chonantanu" o "Atta Ivdalta" nell'amidà.

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## PARASHAT CHAYÈ SARÀ

*“Gli anni della vita di Sarah”* (Bereshit 23, 1).

Rashì *in loco* spiega che gli anni della vita di Sarah erano stati tutti uguali per ciò che concerne la loro “bontà”. Tale spiegazione sembra apparentemente confliggere con gli eventi negativi che, nel corso della sua vita, Sarah era stata costretta ad affrontare: la maggior parte della sua esistenza, infatti, è trascorsa nella sofferenza per il desiderio di avere un figlio che purtroppo non arrivava a causa della sua sterilità, nelle angustie derivanti dalla carestia in cui si trovava la terra di Canaan e nel successivo vagabondare fuori da essa, nelle tribolazioni legate ai rapimenti posti in essere dal Faraone e da Avimelech, etc..

Com'è possibile, pertanto, affermare – al pari di quanto riportato nel commento di Rashì sopra menzionato – che gli anni della vita di Sarà erano stati tutti uguali per ciò che concerne la loro “bontà”?

Il Rabbino Yehudah Aryeh Leib Alter, vissuto a Gher (in Polonia) tra il 18° ed il 19° secolo ed autore del noto commento alla Torah intolato *“Sfat Emet”*, ha risposto a questo domanda spiegando che, in realtà, durante la propria vita la nostra matriarca Sarah aveva sempre accettato le sofferenze “con amore” nei confronti di Hashem, cosicché di fronte agli eventi negativi che la colpivano lei ripeteva sempre: *“anche questo è per il bene”*.

Per questa ragione Sarah fu in grado di benedire Hashem con gioia per gli eventi negativi così come Lo benediva di fronte alle occasioni positive, e, di conseguenza, non conobbe mai circostanze “brutte” nel corso della sua vita: come spiegato da Rashì, gli anni della sua vita sono stati quindi davvero tutti uguali per ciò che concerne la loro “bontà”.

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## REGOLE DI SHABBAT

.....Continua da ieri

-Se si è pregati la prima delle due tefillot con l'aggiunta di "Attà Chonantanu" o "Attà Ivda'ta" e la seconda senza aggiungerla affatto, allora si dovrà pregare una terza volta l'amidà come "tefillat tashlumin", dal momento che si ha cambiato l'ordine stabilito dichiarando così che la prima era di "tashlumin". Questo vale però se ci si sia sbagliati per inconsapevolezza; se però si era coscienti che la prima sarebbe dovuta essere la tefillà ordinaria (quindi aggiungendo la formula in questione) e la seconda di "tashlumin" (senza inserire la formula in questione), ma per dimenticanza o mancanza di concentrazione ci si è sbagliati, allora non ci sarà la necessità di tornare a recitare la amidà una terza volta.

-Nel caso non si è pregato la tefillà di arvit a mo' Shabbat, per forza maggiore o per dimenticanza (e non volontariamente), si dovrà pregare due volte la tefillà di shachrit la domenica mattina, senza il bisogno di aggiungere la formula di "Attà chonantanu" o secondo il rito italiano "Attà Ivda'ta" nella quarta benedizione di "Attà Chonen".

Questo però solo nel caso si abbia già recitato l'avdalà sul vino, perché in caso contrario si dovrà aggiungere la formula suddetta nella seconda amidà che si reciterà subito dopo quella di shachrit.

-Dal momento che il lettore può trovare difficoltà nel comprendere e rammentarsi le alachot studiate negli ultimi tre giorni (venerdì e Shabbatot), è molto consigliabile che le legga più volte, e le ripeta ad alta voce spiegandole a se stesso o ad un compagno. E che Hashem ci dia il merito di non sforzarci vanamente Amen!

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

## MOMENTI DI *MUSÀR*

**CHE IO POSSA NON AFFIDARMI MAI NELLA GRAZIA DEGLI ALTRI!**

Il re David, dovendo scegliere tra precipitare di propria scelta alla mercé di un'altra persona e affidarsi nelle mani di Hashèm, disse (*II Samuele 24: 14*): "Che noi capitiamo nelle mani di Hashèm, poiché i Suoi atti di pietà sono numerosi; ma fa che non precipitiamo alla mercé di esseri umani". Il re David non desiderava in nessun modo di dipendere da altre persone; egli poneva la sua intera vita nelle misericordiose mani di Hashèm.

A prescindere di quanto una situazione difficile possa apparire deprimente e disperata, se ci stringiamo in totale emunà, ci appoggiamo soltanto a Hashèm e rivolgiamo le nostre suppliche a Lui dal più profondo della nostra anima, Hashèm ci solleverà molto al di sopra delle limitazioni della natura. Miracolosamente, spesso improvvisamente e inaspettatamente, vediamo una soluzione a quella che avrebbe potuto essere, se non vi fosse stata la dovuta emunà, D-o non voglia, una situazione senza speranza.

Quanto sfortunati sono coloro che si rivolgono agli esseri umani in carne e ossa per risollevarsi dalle loro tribolazioni! Quando una persona si fida di qualcosa o qualcuno che non sia Hashèm, Hashèm si allontana da lei, lasciandola alla mercé dell'oggetto della loro fiducia; allora sarà veramente nei guai!

*Persone o serpenti velenosi*

I fratelli di Giuseppe lo disprezzavano ed erano pieni di rabbia nei suoi confronti, finché non decisero di ucciderlo (*vedi Genesi 37: 18-24*). Quando Reuvèn, il fratello più grande, vide che gli altri fratelli non sembravano smuoversi dalla propria decisione, ideò un modo di salvare Giuseppe: suggerì ai fratelli di evitare l'omicidio e gettare invece Giuseppe in un pozzo colmo di serpenti e scorpioni velenosi. Ciò appare alquanto strano: come può essere questo espediente chiamato "salvare Giuseppe"? Un pozzo pieno di serpenti e scorpioni velenosi è una morsa certa! Che tipo di favore fece Reuvèn per suo fratello Giuseppe? Non sarebbe stato meglio essere lasciato alla mercé dei suoi fratelli piuttosto che subire l'aggressione delle creature più mostruose e letali in natura?

La risposta alla suddetta domanda è sorprendentemente semplice: Reuvèn sapeva che Giuseppe era uno tzaddik che possedeva una totale emunà. Reuvèn sapeva che nell'istante Giuseppe fosse stato esposto ai serpenti e agli scorpioni velenosi, egli avrebbe trapassato i Cieli con le sue preghiere a Hashèm. Continua a fianco

Continua da pag. accanto

Reuvèn sapeva che Giuseppe avrebbe gridato e supplicato fino a esaurire l'ultima oncia della sua forza fisica, sentimentale e spirituale; Reuvèn sapeva anche che Hashèm avrebbe esaudito una tale preghiera e avrebbe sicuramente salvato Giuseppe.

Rabbi Nathan di Breslav spiega (*Likutè Halachòt, Birkòt Hashàchar*, 5) che Hashèm ha progettato l'Universo in modo tale che la preghiera possa determinare un cambiamento in natura. Quando i figli di Israele gridarono e supplicarono a Hashèm, il Mar Rosso non poté fare altro che dividere le proprie acque (*Esodo 14: 10*). Quando Giosuè era alle calcagna dei suoi nemici, intimò al Sole di fermarsi (*vedi Giosuè 10: 6-16*). Le preghiere degli tzaddikim possono raffreddare il calore ardente del fuoco (*vedi Daniele 3: 10-26*), o placare leoni affamati (*ibid. 6: 17-24*). In ogni generazione, ai veri tzaddikim viene conferito il potere di alterare il corso della natura attraverso le loro preghiere; questo potere è una condizione che il Creatore ha instillato in tutto il creato".

Ciononostante, Reuvèn non era totalmente sicuro di come suo fratello Giuseppe, un grande tzaddik, si sarebbe comportato nel momento in cui avesse dovuto confrontarsi in una prova di emunà contro un essere umano dotato di libero arbitrio in generale, e contro i suoi fratelli in particolare. Reuvèn sapeva quanto potessero risultare difficili queste prove di emunà. Giuseppe si sarebbe piegato sotto la pressione, avrebbe cominciato a supplicare e a umiliarsi di fronte ai suoi fratelli? Avrebbe implorato per la sua vita, come se essi fossero veramente responsabili per il suo destino?

Reuvèn era preoccupato che se Giuseppe si fosse affidato completamente alla logica e avesse fatto appello alla pietà dei fratelli, la sua completa emunà in Hashèm ne sarebbe uscita compromessa. Così come un'emunà completa accresce le possibilità di una persona di essere salvata da qualsiasi pericolo, così una breccia nell'emunà è il rischio più grave di tutti.

Le preoccupazioni di Reuvèn erano ben fondate. Effettivamente, Giuseppe supplicò i fratelli che avessero pietà di lui, come essi testimoniarono successivamente (*Genesi 42: 21*): "In effetti, siamo colpevoli nei confronti di nostro fratello, dal momento che abbiamo assistito alla sua profonda afflizione mentre egli ci supplicava e non gli abbiamo dato nessuna attenzione". Perciò, l'azzardo di Reuvèn ebbe successo, nella sua decisione di gettare Giuseppe completamente nelle mani di Hashèm. Giuseppe invocò aiuto e Hashèm accorse in suo soccorso.

Continua domani.....

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## CONCENTRATI SU HASHÈM

.....Continua da ieri

Applichiamo ora queste nozioni in termini pratici. Di tanto in tanto, tutti noi dobbiamo confrontarci con un essere umano dotato di libero arbitrio che ci sta procurando dolore o sofferenza, come un poliziotto che ci ferma, un coniuge che ci rimprovera o un figlio che si comporta male. In queste o in qualsiasi altra situazione in cui un'altra persona ci procura un certo rancore, noi dobbiamo decidere con fermezza di concentrarci solamente su Hashèm e *non* su chiunque ci procuri dolore o sofferenza.

Se siamo concentrati su Hashèm, non abbiamo bisogno di adulare o supplicare le altre persone. Non abbiamo bisogno di inginocchiarsi e continuare a parlare finché non diventiamo blu in faccia dagli sforzi per tentare di convincere gli altri a non farci del male e sicuramente non abbiamo bisogno di reagire con violenza nei loro confronti. Avere emunà significa che ci concentriamo su Hashèm, e non sul bastone nella Sua mano.

Le brecce in un'emunà pura possono variare da grandi a molto lievi, con molti livelli in mezzo. Per esempio, è possibile che una persona che soffre a causa di un'altra accetti il proprio dolore con emunà, si rivolga a Hashèm, intraprenda un esame interiore di coscienza e faccia teshuvà, ma che alla fine faccia anche appello al suo tormentatore e chieda pietà o considerazione da parte sua. Un tale tentativo rappresenta un difetto nell'emunà, poiché mostra che la vittima attribuisce importanza, anche se minimamente, al "bastone" di carne e ossa piuttosto che alla mano dell'Onnipotente che lo brandisce. Coloro che pongono il proprio destino nelle mani degli esseri umani riducono la Provvidenza Divina stessa che è preposta a proteggerli. Per contro, più noi ci affidiamo alle mani misericordiose di Hashèm, più aumentiamo la Provvidenza Divina che ci libera da ogni male.

(tratto da Gan Emunà di Rav Arush)

## MOMENTI DI *HALAKHÀ*

DOMANDA: Come si risponde amen?

RISPOSTA: E' vietato rispondere "amen chatufà" lett. "amen rapito" ossia dire amen prima che il compagno finisca di dire la parte del kaddish o la berachà ecc.

-E' scritto nel Talmud "chi risponde "amen chatufà" gli si porteranno via i giorni della sua vita", che D. ci scampi, quindi si faccia attenzione a non rispondere amen prima che la persona abbia finito di recitare la parte del kaddish o la berachà ecc.

-E' vietato recitare "amen ketufà" - "amen troncato" ossia mancare una lettera della parola amen, per esempio dicendo "ame" oppure "men".

-E' scritto anche nel talmud che chiunque risponde "amen ketufà" gli si recideranno i giorni della sua vita, D. ci scampi quindi si faccia molta attenzione a rispondere scandendo molto bene le lettere dell'amen. (A maggior ragione rispondere all'amenim dei kaddish e delle berachot durante la ripetizione dell'amidà).

-La stessa regola vale nel dire amen scomposto per esempio A—men, anche così lo si considera "amen ketufà".

-E' vietato rispondere "amen ietomà" "amen orfana". Secondo l'autore dello Shulchan Aruch (sefarditi) si intende per amen ietomà la condizione in cui si risponde amen ad una berachà alla quale si vuole uscire d'obbligo (per esempio un amico recita la berachà anche per noi) ma non si è riusciti a sentirla.

-Tuttavia se non si vuole uscire d'obbligo dalla berachà recitata da un altro, per esempio nel caso si stia ascoltando la ripetizione dell'amidà del chazan e la si è già recitati precedentemente in silenzio, allora secondo la regola semplice, anche se non si è riusciti a sentirla, e persino non si sa di quale benedizione si tratti è permesso alleggerire e rispondere amen. Con tutto ciò è preferibile, nel caso non si sa di che berachà si tratti, essere rigorosi e non rispondere amen, dal momento che il divieto di "amen ietomà" è grave. E così gli ashkenaziti si regolano. -Nel caso però si sa di che benedizione si tratti, ma non si è riusciti a sentirla è permesso rispondere amen anche secondo l'opinione rigorosa.

-Si deve rispondere amen immediatamente dopo il termine della berachà o simili. A posteriori c'è il tempo di 2/3 secondi. In caso contrario è considerato di aver detto l'amen ietomà.

(Essendo questi casi molto frequenti, è consigliabile rileggere una seconda volta queste 2 ultime pagine per comprendere per il meglio le alachot riportate)

(alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)



## MOMENTI DI *MUSÀR*

### L'OCCASIONE DELLA VITA!

All'età di ventidue anni decisi di intraprendere un viaggio in India, per ricercare il significato della vita. Così iniziai il mio viaggio, durante il quale visitai moltissimi luoghi e conobbi numerose persone, di varie fedi e sette religiose. Molti non capiscono l'attrazione provocata da queste sette, ma chi è stato in certi posti può comprendere. Il motivo è molto semplice: nell'epoca permissiva dei nostri giorni un ragazzo normale non osservante, entro i diciassette-diciotto anni ha già provato tutto nella sua vita. A volte va alla ricerca di qualche nuova esperienza, per un altro paio di anni, fino ai ventuno. A questo punto non gli resta più alcuna meta da seguire, non capisce quale sia lo scopo della sua vita. Non pochi giovani si sono persino suicidati, proprio a causa di tale vuoto. Solo a questo punto comprendono che per godere appieno di qualcosa, devono esistere dei limiti, delle regole. A causa dei pregiudizi nei confronti dell'ortodossia, pochissimi ricercano la verità nella nostra religione, e, per questo, la cercano in posti come l'India.

56

Così accadde a me. Durante il mio viaggio conobbi monaci di tutti i tipi, in grado di controllare la propria vita, capaci di astenersi ad esempio dal cibo, o da movimenti degli arti per anni. Incontrai addirittura un monaco che era impegnato a controllare il proprio respiro. Egli decise che se il serpente può controllare la propria respirazione, ed è in grado di trattenere il respiro per alcuni minuti, così può fare anche lui. Rimasi particolarmente impressionato dalla sua perseveranza nello scopo. Non conoscevo allora nulla di simile. Ero il risultato di una generazione viziata, che non faceva alcuno sforzo nella vita per ottenere qualcosa, non potei allora che stupirmi delle capacità e della tenacia di quest'uomo. Alla fine, però, non trovai lo scopo della vita neanche nella loro fede. Mi dissi: "Che scopo hanno? Per quanto la capacità di controllare il movimento, o la respirazione, possa destare ammirazione, qual è lo scopo finale di tutto questo?". Così continuai a girare fino a che arrivai al Dalai Lama. Il Dalai Lama è un tibetano d'origine, che con l'aiuto dei suoi fedeli fuggì dal Tibet quando il paese fu conquistato dai cinesi. Da allora si trova in India. Il Dalai Lama è una delle poche autorità al mondo che non sia disposta in alcun modo a sentir parlare di violenza, nemmeno per difendersi. A causa del suo punto di vista, il popolo tibetano non ha una propria terra e egli è profondamente disprezzato. Continua a fianco

*Martedì*

Continua da pag. accanto

Nonostante ciò, tutti lo adorano tanto che egli ha vinto il Premio Nobel per la pace. La stessa sera del mio arrivo parlai con uno dei suoi uomini, che mi promise di introdurmi dal Dalai Lama dopo la sua lezione.

Quando entrai rimasi stupito dalla sua figura: un uomo mite e solare. Mi fece sedere. Parlai con lui e gli dissi che avevo deciso di divenire un suo fedele se fosse stato disposto ad accettarmi. Il Dalai Lama mi chiese da dove venivo. Gli risposi: "Da Israele". Mi chiese se fossi ebreo e gli risposi di sì.

A quel punto egli reagì in modo piuttosto strano. Il viso splendente si oscurò, e mi disse che non capiva la mia scelta, e che per questo non mi avrebbe permesso di metterla in pratica. Mi disse che tutte le religioni provano a imitare l'ebraismo. Evidentemente in Israele avevo girato con gli occhi chiusi, queste le sue parole. Mi ordinò di salire sul primo aereo, tornare in Israele e aprire gli occhi. Aggiunse che nessuno può voler preferire l'imitazione all'originale. Mi mandò via immediatamente. Non riuscii a pensare ad altro. Un ragazzo israeliano, che non sa praticamente niente della sua religione, doveva girare tutto il mondo per scoprire da un non ebreo di aver sempre vissuto con gli occhi chiusi, e di essere arrivato dall'altra parte del mondo per cercare ciò che poteva trovare a portata di mano... ?

Tornai in Israele ed entrai in una yeshivà. Il Dalai Lama aveva ragione. L'ebraismo offre una grande profondità nel corso di tutta la vita. Offre delle regole, dei limiti e molte ragioni per vivere, almeno 613 (le 613 mitzvòt).

Qualche anno fa nella città di Ramle, durante un matrimonio, il padre dello sposo subì un furto. Invitato a ballare con la nuova nuora, si tolse la giacca che conteneva una busta con 10.000 shèkel in contanti, somma da pagare al padrone della sala. Dopo il ballo tornò a indossare la giacca e si rese conto che era un po' più leggera. Infilò la mano nella tasca e fu sorpreso di scoprire che era vuota: la busta era stata rubata. Iniziarono subito le ricerche, venne chiamata la polizia, ma non ci fu nulla da fare... la busta era sparita.

Dopo circa una settimana la giovane coppia invitò amici e familiari per guardare insieme le riprese del matrimonio. Durante il filmato uno degli amici ebbe l'idea di mandare avanti il film fino al momento dei balli, e vedere se forse la lente della telecamera avesse ripreso il furto...

Continua a pag. 64

# MOMENTI DI *MUSÀR*

## INTRODUZIONE ALLE REGOLE DEL DIVIETO DI LASHON HARÀ E DI REKHILUT

Per via dell'amore che D-o benedetto prova per il suo popolo d'Israël, e del fatto che desidera moltissimo il suo bene al punto da riferirsi ad esso con i termini "figli", "parte di D-o", "eredità", e altri nomi affettuosi che dimostrano l'entità del suo amore per Israel, com'è scritto: *«Vi ho amati, dice l'Eterno»* ecc., perciò li ha allontanati da tutte le perversioni e in particolare dalla *lashon harà* e dalla *rekhilut*, poiché esse portano l'uomo a liti e controversie, e si può a volte giungere allo spargimento di sangue, come scrisse Rambam nel *Mishnè Torà*: *«Malgrado non si applichino le percosse per questa trasgressione, in ogni caso si tratta di un grave peccato e uccide molti ebrei, perciò nella Torà è posto accanto a 'Non essere indifferente al tuo prossimo in pericolo. Immense calamità furono provocate da questo disdicevole vizio, com'è noto che il peccato del serpente fu originato principalmente dalla lashon harà', avendo egli detto lashon harà sul Hashem dicendo: «D-o ha mangiato da questo albero e ha creato il mondo», e in questo modo ha tentato Eva, come hanno detto i nostri Maestri nel Talmud: «Il serpente si accoppiò con Eva e le iniettò il veleno – cioè provocò l'adulterio – e allo stesso tempo causò la morte per il mondo intero – cioè lo spargimento di sangue.»* E in questo modo indusse Adamo ed Eva a contravvenire alla volontà di Hashem. E di conseguenza, chi pronuncia *lashon harà* abbraccia quel suo vizio che ha corrotto la creazione del mondo. E anche il motivo della discesa del popolo ebraico in Egitto va ricondotta principalmente a questo, com'è scritto: *«E Giuseppe raccontava maldicenze su di loro al loro padre»*, e per questo motivo si decretò in Cielo, misura per misura, che sarebbe stato venduto come schiavo, così come egli aveva detto di loro che essi chiamavano i loro fratelli "schiavi", come spiegato nel Midrash e nel Talmud. Inoltre, il motivo del nostro esilio risiede integralmente nell'atto degli esploratori, com'è scritto nei Salmi: *«E giurò loro di farli soccombere... e di disperderli nelle loro terre»*; e ciò, secondo la spiegazione di Rashi a quei versetti, e così scrisse Ramban, nel passaggio sugli esploratori. E dissero i nostri Maestri nel Talmud che l'essenza del peccato degli esploratori fu la *lashon harà*, perché dissero del male riguardo alla Terra d'Israele, e in conseguenza al loro pianto ingiustificato fu decretato su di loro un pianto per le generazioni future. Continua accanto

Continua da pag. accanto

E altri innumerevoli guai ci hanno afflitto a causa di questo grave peccato, perché anche l'uccisione dei Maestri d'Israele da parte di Re Yannai all'epoca di Shimon ben Shatach, cognato di Yannai, fu anch'essa conseguenza della *rekhilut*, com'è scritto nel Talmud. E l'uccisione di Rabbi Eliezer Hamodai, che fu anche il motivo della distruzione di Betar, fu anch'essa causata dalla *rekhilut*. E ciò, a differenza dell'ira, della crudeltà, della frivolezza e degli altri vizi deleteri, che benché siano anch'essi responsabili della corruzione delle virtù e delle qualità spirituali, e benché anche a essi la Torà accenni in diversi passaggi, eppure non è dedicato loro un precetto negativo specifico tra i 613 mizvot. E appare evidente anche un altro motivo per cui la Torà ha specificatamente ammonito riguardo alla maldicenza: perché se veramente osserviamo con precisione la *lashon harà'* e la *rekhilut*, vedremo che esse includono quasi tutti i precetti negativi e positivi che si possono elencare [tra gli obblighi] dell'uomo verso il prossimo, e molti [di quelli] dell'uomo verso D-o, perciò la Torà ci ha ammonito in modo specifico per non farci cadere in questa malefica trappola. E, indirettamente, se ne deriverà un grande beneficio anche riguardo ad altre leggi, e forse in questo modo l'istinto malvagio sarà colpito, quando si vedrà quanto grandi siano il trambusto e i guai che si provocano con la parola; e cominciamo questo argomento, con l'aiuto di Colui che fornisce la conoscenza all'uomo. E dapprima bisogna conoscere le regole di queste leggi della *lashon harà'* e della *rekhilut* (dove *lashon harà'* significa dire del male del prossimo, e *rekhilut* significa raccontare a qualcuno il male che altri hanno detto di lui o gli hanno provocato). Inoltre, il divieto di *lashon harà'* e *rekhilut* vale sia in presenza del diretto interessato, sia in sua assenza. E non vi è differenza tra chi accetta e chi ascolta, laddove per "chi accetta" ci si riferisce a chi crede in cuor suo al racconto che gli viene raccontato dal maldicente, anche qualora egli non lo incoraggi a raccontare: basta che si accetti in cuor proprio la *lashon harà'* e la *rekhilut* che si è ascoltato per esser definito "colui che accetta un racconto vano" e trasgredire il divieto di «Non accettare un racconto vano». Ognuna di queste regole ha radici e ramificazioni come gli altri passaggi della Torà, che D-o ci dia il merito di conoscerli alla perfezione. (tratto dal libro Chafez Chaim tradotto da Morashà)

# MOMENTI DI *HALAKHÀ*

## LACHOT SULLA LASHON HARÀ

-E' vietato parlare del prossimo perfino se si tratta di una verità assoluta. E i nostri Maestri si riferiscono a ciò, in ogni occasione, come *lashon harà'*, (poiché se il suo racconto include un miscuglio di bugie e per questo l'oggetto del racconto ne viene denigrato ulteriormente, chi racconta è un *motzi shem ra'* (diffamatore) e il suo peccato è ancora più grave). E chi racconta trasgredisce un precetto negativo, come è detto (Levitico 19, 16): «*Non commettere delazione tra il tuo popolo*» e anche questa è delazione.

-Questa proibizione che abbiamo descritto corrisponde a ciò che è riportato nella Torà proprio riguardo al divieto di *lashon harà'* è *rekhlut*, ma oltre a questo vi sono molti altri precetti negativi e precetti positivi a cui si viene meno con questa maldicenza, come spiegato nell'introduzione, si consulti colà.

-Tutto questo [vale] perfino se soltanto per caso si è detto del male di qualcuno, ma se, D-o ce ne scampi, ci si è assuefatti a questo peccato con perseveranza, come coloro che usano sempre riunirsi e raccontare: "così e così ha fatto Tizio, così e così facevano i suoi avi, così e così ho sentito di lui" e trattasi di biasimo – persone come queste sono definite maldicenti dai nostri Maestri, e la loro pena è ancora più grande, dopo che disgustosamente e intenzionalmente trasgrediscono la Torà divina e la cosa li lascia indifferenti, come già spiegato verso la fine dell'introduzione (Maledizioni, par. 3), e di loro si dice nella tradizione (Salmi, 12, 4): «*Che D-o tronchi tutte le labbra lascive e la lingua che parla con arroganza*».

-I nostri Maestri dicevano che su tre trasgressioni un uomo viene punito in questo mondo e non si merita il mondo futuro, ed esse sono: idolatria, unioni proibite e spargimento di sangue, e la *lashon harà'* le vale tutte. E i Maestri citano a riprova i nostri testi. E spiegarono i primi Maestri che il riferimento è a coloro che si sono assuefatti a questo peccato con perseveranza e non accettano di guardarsi da esso, perché per loro è come se la cosa fosse diventata permessa.

-Non c'è differenza sul divieto di chiacchierare, sia che racconti di propria volontà sia nel caso in cui l'interlocutore abbia insistito supplicandolo fino a che raccontasse: in ogni caso è vietato. E perfino se suo padre o il suo maestro, a cui deve rispetto e riverenza senza contraddirne le affermazioni, gli hanno chiesto di raccontare di Tizio o di Caio, e se egli sa che il racconto implicherebbe *lashon harà'* o perfino soltanto polvere di *lashon harà'*, gli è proibito di obbedire loro.

-Perfino se si rende conto che, abituandosi a questa virtù di non criticare mai alcun ebreo e [di astenersi da] simili dicerie vietate, gliene deriverà una forte perdita nei mezzi di sostentamento, come nel caso in cui, essendo subordinato a persone estranee alla Torà e si sa quanto, per i nostri molti peccati, esse siano immerse in questo gravissimo peccato, al punto che notando qualcuno che non parla a vanvera come loro lo considereranno uno stupido sprovveduto, e per questo lo allontaneranno dal proprio impiego e non avrà di che mantenere la propria famiglia – anche in questo caso è vietato, così come per gli altri precetti negativi per cui deve dare tutto ciò che ha, pur di non trasgredirli, come spiegato nello Shulchàn 'Arùch, Yorè Deà (segno 147, par. 1, nota).

-E da quanto sopra potremo ricavare che, a maggior ragione, [questo vale senz'altro anche] se tutto ciò lo riguarda soltanto per il proprio onore [e non per il denaro], come nel caso in cui si trovi in mezzo a un gruppo di persone e non sappia come estraniarsi, e gli altri discorrano di cose vietate dalla legge, e tenendosi in disparte senza partecipare alla discussione verrebbe considerato dagli altri alla stregua di uno scimunito – [anche così] è certamente vietato. E su questo e sui casi simili i nostri Maestri hanno detto (Mishnà, Eduyot cap. 5, 6): *«Meglio passare per stolto durante una vita intera piuttosto che essere empio al cospetto di D-o perfino per un'ora.»* E sia lesto al momento opportuno con tutte le proprie forze nel rimanere saldo, e sia sicuro in cuor suo che il compenso di ciò da parte di D-o benedetto sarà infinito, come spiegano i nostri Maestri (Avot cap. 5, 23): *«Tanta l'avversità, altrettanta la ricompensa.»* Ed è scritto in Avot di Rabbi Natàn (3, 6): *«Una volta con fatica vale più di cento volte senza fatica»* (e la spiegazione è che il compimento di un precetto o l'allontanamento da un divieto che si realizza con difficoltà procura una ricompensa cento volte più grande di un altro precetto analogo che si compie senza difficoltà). E per questa occorrenza certo vale il *midrash* dei nostri Maestri: (si veda Èven Shlomò 7, 1) *«Ogni qualvolta l'uomo si astiene dal parlare si guadagna la Luce nascosta che nessun angelo e creatura possono immaginare».*

-Questo divieto di *lashon harà'* vale sia se ci si esprime oralmente, sia se la si riporta per iscritto. Inoltre non c'è distinzione tra *lashon harà'* esplicita o per allusione – in ogni caso trattasi di *lashon harà'*.

-E si sappia inoltre che, se anche nell'ambito di un'offesa rivolta a terzi qualcuno si auto coinvolge nella medesima offesa, perfino se antepone il biasimo di sé stesso, neppure così si elude la delazione. (tratto dal libro Chafez Chaim tradotto da Morashà)

## **Continua da pag. 18**

e) E' famoso ed è opportuno ricordare inoltre quel passo del Talmud di Shabbat 33b, in cui viene riportato l'avvertimento che a causa della trasgressione di Niddà le donne muoiono durante il parto. Come mai, sentendo questa ammonizione della Santa Torà, non ci si fa caso a volte!? Oppure come si può pensare che il Hashem ascolti e risponda positivamente alle preghiere dei mariti o delle partorienti se hanno infranto la Sua parola senza fare teshuvà!?

f) Bisogna inoltre sapere che nello Zohar (libro base di Cabalà) è scritto che l'avon di niddà allontana la Presenza Divina dal popolo d'Israele. Ciò significa che anche se Am Israel pregasse ad Hashem in una situazione del genere purtroppo probabilmente non verrebbe esaudito (che Hashem sia misericordioso). Ricordiamoci sempre che le nostre azioni hanno delle conseguenze anche sugli altri, perché ogni ebreo è responsabile l'uno verso l'altro. Quindi ognuno che trasgredisce quest'importanti leggi di Taharat Amishpachà ponderi il danno che crea a tutto il suo popolo allontanando la Presenza Divina e causando gravi sofferenze perché le porte della tefillà (preghiera) si chiudono. Per di più questo danno lo causano anche e soprattutto a se stessi poichè a causa di queste trasgressioni si chiudono le porte della preghiera e in sostanza della propria salvezza, esponendosi nel contempo alle punizioni e alle sofferenze della povertà, delle malattie ecc, (che Hashem sia misericordioso!).

g) E' vietato abitare in una città dove non c'è un mikwe, e se ci si trovasse in una comunità dove non ci sia un mikwè kasher (secondo l'alachà) si deve obbligare tutti gli iscritti a contribuire alle spese per la sua costruzione in tempi brevi. Persino gli anziani hanno l'obbligo di partecipare e contribuire; per di più la realizzazione di un mikwe (nei luoghi dove manca) precede addirittura la costruzione di un Bet Akeneset!

### **Continua da pag. 41**

- Stesse regole di annullamento, come sopra, valgono nel caso che la cipolla sia stata tagliata con il coltello di un non Ebreo usato precedentemente con cibi proibiti.

-Se la cipolla è stata tagliata con il coltello di carne in tante parti piccole e poi messo nel cibo di latte per errore, bisogna distinguere i due seguenti casi: 1) se il coltello era più piccolo della cipolla si misura la quantità di cibo di latte nei confronti della lama del coltello; 2) se invece il coltello era più grande della cipolla in tal caso il cibo di latte sarà permesso solo se contiene una quantità 60 volte superiore rispetto questa volta a tutta la cipolla.

-Se la cipolla è stata tagliata con coltello di carne e poi messa a cuocere in una pentola di latte solo con acqua o olio (senza latte) c'è chi vieta sia la cipolla sia la pentola di latte, dal momento che il sapore di carne fuoriuscito dalla cipolla e il sapore di latte fuoriuscito dalla pentola si mescolano nell'acqua o olio e poi tornano dentro entrambi. Altri poskim sono più facilitanti. (Tratto dal libro Bikkurè Asher)



## **Continua da pag. 57**

Tutti furono d'accordo, e in pochi momenti si trovarono a osservare con attenzione la scena dei balli... ecco il padre dello sposo che toglie la giacca e qui si avvicina al tavolo dei familiari il ladro, guarda a destra e a sinistra, convinto che nessuno lo stia guardando, infila la mano nella tasca della giacca e... Improvvisamente si sentì un forte tonfo, qualcuno tra il pubblico era svenuto.

Tra gli invitati era presente anche il ladro. Pensate un momento come potesse sentirsi, mentre tutti gli amici e familiari osservavano l'atto del furto da lui effettuato, e si voltavano a guardarlo... che vergogna... per questo scelse di svenire... il male minore!

Per comprendere ancora meglio i suoi sentimenti di vergogna vi sveleremo anche l'identità del ladro. Mentre il padre dello sposo ballava con la sposa, fu il padre della sposa a decidere di impadronirsi della busta!

Nei testi sacri è scritto che i momenti più difficili per l'anima sono i primi minuti dopo la morte. In quel momento viene tutto svelato e rivelato, l'anima scopre improvvisamente di aver perso l'occasione della sua vita. L'uomo incontra il Creatore come è scritto: "Non mi vedrà un uomo in vita". Quando una persona è viva non può vedere il Creatore, ma dopo la morte sì, quindi i sentimenti di vergogna che la assalgono sono enormi e non le danno pace. L'anima comprende di aver perso l'occasione della sua vita, per aver deriso e sottovalutato le evidenze, e ora è troppo tardi. Adesso pagherebbe qualsiasi cifra per poter tornare indietro, ma non è più probabile.

Noi ne abbiamo ancora perso l'occasione. Approfittiamone!  
(tratto dal libro La Lettera)



## TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”l

*Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Oh! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!*

*Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!*

*Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzata. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)*

*Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).*

*Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!*

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen! Nezach! Sela! Vaed!*

# TIQUN HAKLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 76 e finisce a pagina 69, da leggere nel verso ebraico

אָנפֿרֿי אַם-לאַ אַעלֶה אַת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זְכוֹר יְהוָה  
לְבָנִי אָדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּה: בַּת-  
בָּבֶל הַשְׁדֻדָּה אֲשֶׁרִי שִׁישָׁלֶם-לָךְ אַת-גְּמוּלָךְ שְׁגָמְלָתְ לָנוּ: אֲשֶׁרִי  
שִׁיאֲחִז וְנִפֵּץ אַת-עַלְלִיךְ אֶל-הַסָּלַע:

מזמור קב

הָלֵלוּ יְהוָה הָלֵלוּ-אַל בְּקִדְשׁוֹ הָלֵלוּהוּ בְּרִקְיעַ עֲזוֹ: הָלֵלוּהוּ בְּגִבּוֹרָתוֹ  
הָלֵלוּהוּ כְּרֹב גְּדָלוֹ: הָלֵלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הָלֵלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:  
הָלֵלוּהוּ בְּתֹף וּמַחּוֹל הָלֵלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הָלֵלוּהוּ בְּצִלְצְלִי-שְׁמַע  
הָלֵלוּהוּ בְּצִלְצְלִי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הָלֵלוּ יְהוָה:

69

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוֹת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח  
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צַדִּיקִים מִיְּהוָה מַעֲוָם בָּעֵת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יְהוָה וַיַּפְלְטֵם  
יַפְלֹטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בִּי-חֲסוֹ בּוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 66

י  
ה  
ל  
ל  
י  
ת  
י  
ק  
ו  
ן  
ה  
ל  
ל  
י

יִהְיֶה צִרְפָּתָהּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אָדוֹן  
 לְבֵיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קִנְיָנוֹ: לְאִסֹּר שָׁרֵיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְאֹ  
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גֵּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֻמְהוּ  
 מִצְרָיו: הִפָּךְ לָבָם לְשֹׂנְאֵ עַמּוֹ לְהַתְנַבֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ  
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:  
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיַּחֲשֶׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרוֹ): הִפָּךְ אֶת-  
 מִימִיָּהֶם לָדָם וַיָּמָת אֶת-דִּגְתָּם: שָׁרֵץ אֲרָצָם צִפְרֻדָּעִים בַּחֲדָרֵי  
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֹ עֲרֹב בָּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמִיָּהֶם בְּרֹד אֵשׁ  
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיַּךְ גִּפְנֹם וּתְאֲנָתָם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֹ  
 אֲרֶבָה וַיִּלֶּק וְאִין מִסָּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:  
 וַיַּךְ כָּל-בָּכוֹר בְּאֲרָצָם רֹאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיֵאם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאִין  
 בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצִאתָם כִּי-נִפְל פַּחַדָם עָלֵיהֶם: פָּרַשׁ  
 עֲנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהֵאִיר לַיְלָה: שָׁאֵל וַיִּבְאֹ שָׁלוֹ וְלַחֵם שָׁמַיִם יִשְׁבִּיעֵם:  
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בַּצִּיּוֹת נֶהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-  
 אֲבֹרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בַּחֲרִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם  
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצְרוּ  
 הַלְלוּיָהּ:

מזמור קלז

עַל נִהְרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁכְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרֵבִים  
 בַּתּוֹכָהּ תִּלְיֵנוּ בְּנִירוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאֵלוֹנוּ שׁוֹבֵינוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וְתוֹלְלֵינוּ  
 שְׁמִיחָה שִׁירוֹ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר-יְהוָה עַל אֲדָמָת  
 נֹכַר: אִם-אֲשַׁכַּח יְרוּשָׁלַם תִּשְׁכַּח יְמִינִי: תִּדְבֹּק-לְשׁוֹנִי לַחֲכִי אִם-לֹא

ויבחרתם נבחרתנו: שפת (קרי: שפה) צונתינו לנגדך עלמנו למאור  
פניך: כי כל-ימינו פנו בעברתך פלינו שנינו כמו-הגה: ימי-שנותינו  
בהם שבעים שנה ואם בגבורת שמונים שנה ורהבם עמל ואנן כי-גז  
חיש ונעפה: מי-יודע עז אפך וכיראתך עברתך: למנות ימינו כן  
הודע ונבא לבב חכמה: שובה יהנה עד-מתי והנחם על-עבדיך:  
שבענו בבקר חסדך ונרננה ונשמחה בכל-ימינו: שמחנו פירות  
עניתנו שנות ראינו רעה: יראה אל-עבדיך פללך והדרך על-בניהם:  
ויהי נעם אדני אליהנו עלינו ומעשה ידינו כוננה עלינו ומעשה  
ידינו כוננהו:

הודו ליהנה קראו בשמו הודיעו בעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-  
לו שיריכם בכל-נפלאותיו: התהללו בשם קדשו ישמח לב מבקשי  
יהנה: דרשו יהנה ועזו בקשו פניו תמיד: זכרו נפלאותיו אשר-עשה  
מפתי ומשפטי-פיו: זרע אברהם עבדו בני יעקב בחיריו: הוא יהנה  
אליהנו בכל-הארץ משפטיו: זכר לעולם בריתו דבר צנה לאלה  
דור: אשר כרת את-אברהם ושבועתו לישחק: ויעמידה ליעקב לחק  
לישראל ברית עולם: לאמר לך אתן את-ארץ-כנען חבל נחלתכם:  
בהיותם מתי מספר כמעט וגרים בה: ויתהלכו מגוי אל-גוי  
מממלכה אל-עם אחר: לא-הניח אדם לעשקם ויזכח עליהם  
מלכים: אל-תגעו במשיחי ולנביאי אל-תדעו: ויקרא רעב על-הארץ  
כל-מטה-לחם שבר: שלח לפניהם איש לעבד נמכר יוסף: ענו  
בפכל רגליו (קרי: רגלו) ברזל באה נפשו: עד-עת בא-דברו אמרת



זַמְנָצַח עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קָאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדִי אֶל-אֱלֹהִים  
וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדֹנִי דְרָשְׁתִּי יְדִי  
לִילָה נִגְרָה וְלֹא תַפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה  
אֲשִׁיחָה וְתַתְּעוּטָף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזָתָ שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעָמָתִי וְלֹא אֲדַבֵּר:  
חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגִּינָתִי בְלִילָה עִם-לִבִּי  
אֲשִׁיחָה וַיַּחַפֵּשׁ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדֹנִי וְלֹא-יִסִּיף לַרְצוֹת עוֹד:  
הָאָפֶס לִנְצַח חֲסִדוֹ גָּמַר אָמַר לְדֹר וָדֹר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ  
בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאָמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:  
אֲזַכּוֹר) מַעֲלִי-יָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֶאֶן: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ  
וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקֶדֶשׁ דִּרְכָּךְ מִי-אֵל גָּדוֹל בְּאֱלֹהִים:  
אֵתָה הָאֵל עֲשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעַתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גִּאֲלָתָ בְּזוֹרַע עֲמֻךְ בְּגִי-  
יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מִיָּם אֱלֹהִים רָאוּךְ מִיָּם יַחֲלִיו אֵף יִרְגְּזוּ  
תְּהוֹמוֹת: זָרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נִתְּנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיר יִתְהַלְכוּ: קוֹל  
רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבֵּל רִגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דִּרְכָּךְ  
וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךְ) בְּמִיָּם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחֲתִיתָ כִּצְאוֹן  
עֲמֻךְ בְּיַד-מִשָּׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תִּפְלָה לְמִשָּׁה אִישׁ-הָאֱלֹהִים אֲדֹנִי מַעוֹן אֵתָה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר וָדֹר:  
בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וַתַּחלֵּל אָרֶץ וַתִּבֵּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אֵתָה אֵל:  
תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דֶּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּנֵי-אָדָם: כִּי אֵלָךְ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ  
כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשִׁמוּרָה בְּלִילָה: זָרְמָתָם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבֶּקֶר  
כְּחֲצִיר יַחֲלֶף: בַּבֶּקֶר יִצִּיץ וַחֲלֶף לַעֲרֹב יִמּוֹלֵל וַיִּבֹּשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאָפֶךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סִלְעִי לְמָה שְׁכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:  
בְּרָצַח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אִיָּה אֱלֹהֶיךָ:  
מָה-תִּשְׁתַּחֲוֶה נַפְשִׁי וּמָה-תִּהְיֶה עֲלִי הוֹחִילִי לֹאֱלֹהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ  
יְשׁוּעוֹת פָּנֶי וְאֱלֹהֵי:

לְמִנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשֹׁלַח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת  
לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיִּבִי אֱלֹהֵי מִמְתְּקוֹמִי תִשְׁגְּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלִי  
אֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יָגוּרוּ עָלַי עֲזִים  
לֹא-פֹשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יִרְצוֹן וַיְכֹנְנוּ עוֹרָה לְקִרְאָתִי  
וַיִּרְאֶה: וְאַתָּה יִהְיֶה-אֱלֹהִים צָבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-  
הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲן כָּל-בְּגָדֵי אֶן סִלָּה: יָשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ  
עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאַתָּה  
יִהְיֶה תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזֹר אֱלֹהֵי אֲשֻׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים  
מִשְׁגָּבִי: אֱלֹהֵי חֶסֶד (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדָּמֵנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׁוֹרְרִי: אֵל-  
תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הִנִּיעֵמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּבּוֹרֵי אֲדָנִי:  
חַטָּאת-פִּימוּ דָּבָר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּיחַשׁ יִסְפְּרוּ:  
כָּל־הַחֲמָה כָּל־הַנֶּאֱמָר וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאֶפְסִי  
הָאָרֶץ סִלָּה: וַיָּשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה יִגְוִיעוֹן (קרי:  
יִגְוִיעוֹן) לְאָכֹל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֲנִי אֲשִׁיר עֲזָר וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר  
חֶסֶדְךָ כִּי-הֵייתָ מִשְׁגָּב לִי וּמִנוֹס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵר אֱלֹהֵי אֲזַמְרָה כִּי-  
אֱלֹהִים מִשְׁגָּבִי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו  
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו יאשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו  
 בגנש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דוי כל-משכבו הפכת בחליו:  
 אני-אמרתי יהנה חנני רפא נפשי כי-חטאתי לך: אויבי יאמרו רע  
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן  
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:  
 דבר-בלי-על יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי  
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חנני  
 וחקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי כי-תפצת בי כי לא-יריע איבי  
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי  
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קרנח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי  
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא  
 וארא פני אלהים: היתה-לי דמעת לי לחם יומם ולילה באמר אלי  
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי כי אעבר בסך  
 אדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי  
 נפשי ותחמי עלי הוחילי לאלהים כי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי  
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזכרך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:  
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנורך כל-משברך וגליך עלי עברו:  
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שירה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֹרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בָךְ: אֲמַרְתָּ לַיהוָה אֲדֹנִי אַתָּה  
טוֹבָתִי בַל-עָלֶיךָ: לְקֹדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצָךְ הִמָּה וְאֲדִירִי כָל-חֲפָצֶי-כֶּם:  
יִרְבּוּ עֲצָבוֹתֶם אַחֵר מִקִּהְרוּ בַל-אֲסִיךָ נִסְפִּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-  
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׂפָתִי: יְהוָה מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסִי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי:  
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנֻעָמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלִי: אֲבָרְכְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר  
יַעֲצָנִי אֶף-לִילּוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי: שׁוֹנִיתִי יְהוָה לִנְגָדִי תִמְיֵד כִּי מִימִינִי  
בַל-אֲמוּט: לִכֵּן שָׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׁרִי יִשְׁפֹּן לְבִטָּח: כִּי  
לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שָׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֶרֶח  
חַיִּים שִׁבַּע שְׁמֵחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמֹת בִּימִינְךָ נֶצַח:

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרִי נָשׁוּי-פָשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה: אֲשֶׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב  
יְהוָה לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רִמְיָה: כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמִי בְּשִׂאגָתִי כָל-  
חַיִּים: כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבֹּד עָלַי יָדְךָ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבָנִי קִיץ סֵלָה:  
חֲטָאתִי אוֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לַיהוָה  
וְאַתָּה נִשְׂאָתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעֲת  
מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִים רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סִתָּר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי  
רַגְלִי פִּלַּט תְּסוּבְכָנִי סֵלָה: אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִּלְךָ אִיעֲצָה עָלֶיךָ  
עֵינִי: אֵל-תִּהְיֶה כְּסוֹס כְּפָרֵד אֵין הָבִין בְּמַתַּג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל  
קָרַב אֱלֹהֶיךָ: רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בַּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ:  
שְׁמַחוּ בַּיהוָה וְגִילּוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָל-יִשְׂרָאֵל-לֵב:

# TIQÙN HA KLALÌ

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים  
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים  
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל  
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּינְא, זכותו יגן עלינו, שגילה  
תיקון זה.

76

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהְיֶה נִרְיָעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדָּמָה פָּנִיו  
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נִרְיָע לּוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יְהִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל  
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד  
קודשא בריך הוא ושכינתה בְּחִילּוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הֵהוּא טמיר  
ונעלם בשם כל ישראל.

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI  
DI STUDIO DELLA TORÀ**

**SAI COSA RISPONDERE**



Noi abbiamo una risposta...  
L'opuscolo mensile

## ***Momenti di Torà***

Sicuramente ognuno di  
noi ha qualche minuto  
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON  
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**